

CMXXIV.

SEDUTA NOTTURNA DI GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549) .	38503
PRESIDENTE	38503
PIGNATELLI	38503
BELLAVISTA	38506
PAGLIUCA	38508
COCCO ORTU	38511
DE CARO GERARDO.	38514
LATANZA	38517
BORELLINI GINA	38521
PERRONE CAPANO	38526
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	38527

La seduta comincia alle 21,45.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna di ieri.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge:**Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana è stata chiusa la discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno non an-

cora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Pignatelli:

« La Camera invita il Governo ad applicare, nello spirito e nella lettera della XII disposizione transitoria (finale) della Costituzione, severe sanzioni disciplinari a carico di quei dipendenti statali — di qualsiasi ordine e grado — che comunque contribuiscono a promuovere od organizzare, sotto qualsiasi forma, il disciolto partito fascista, e a presentare con urgenza al Parlamento:

1°) un disegno di legge che trasferisca ai tribunali militari la competenza a giudicare del reato di ricostituzione e riorganizzazione del partito fascista consumato dagli appartenenti alle forze armate e alla polizia;

2°) un disegno di legge che mantenga in vigore per altri dieci anni l'articolo 93 del testo unico delle leggi per la elezioni della Camera dei deputati, estendendo la ineleggibilità a tutti coloro che abbiano avuto un qualsiasi incarico nei gabinetti e nelle segreterie dei ministri e sottosegretari nel cosiddetto governo di Salò ».

L'onorevole Pignatelli ha facoltà di svolgerlo.

PIGNATELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno ha avuto già nella discussione generale un ampio svolgimento, poiché tutti gli oratori intervenuti a favore del disegno di legge, che intende attuare la XII norma transitoria e finale della Costituzione, hanno denunciato delle situazioni alla cui sanatoria non basta la legge che stiamo per approvare. Questa legge ha bisogno per la sua massima efficienza di altri strumenti regolamentari e legislativi; strumenti che bisogna confezionare senza

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

eccessivi scrupoli costituzionali, tenendo presente che essi sono volti alla eliminazione di un *virus* anticostituzionale, come ideologia e come prassi di Governo storicamente accertata.

Non dimentichiamo che il fascismo ebbe una insegna nel motto dettato dal suo capo: « me ne frego », a significare il disprezzo formale e sostanziale per la legalità.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fu D'Annunzio che lo creò.

PIGNATELLI. Ricordiamoci che il fascismo fu l'istitutore di quel tribunale speciale per la difesa dello Stato che dette alle stesse leggi fasciste le interpretazioni più arbitrarie, che condannò Zaniboni per un crimine inesistente e comunque per un crimine (ammesso per ipotesi) consumato prima della stessa istituzione del tribunale, e che, inoltre, condannò a morte Schirru e Sbardolotto, rei soltanto di aver pensato di uccidere il capo del fascismo.

È necessario dunque che la democrazia nei riguardi dei fascisti, i quali hanno l'improntitudine di voler risvegliare in noi l'amaro ricordo del più ignominioso periodo della storia italiana, si liberi da quegli scrupoli che le inceppano i movimenti, indebolendo e mortificando l'autorità dello Stato.

La categoria degli impiegati statali è una categoria sulla quale sento il bisogno di richiamare l'attenzione del Governo.

Il Parlamento ha recentemente votato una legge che ha migliorato il trattamento economico dei dipendenti dello Stato e che ha gravato il bilancio pubblico di 70 miliardi. Sembra che questi 70 miliardi abbiano procurato dei dispiaceri agli impiegati statali. Mi ricordo che nel tempo del fascismo, per ordine del duce, venne diminuito una volta del 12 per cento lo stipendio dei burocrati; e ricordo, altresì, che il giorno dell'annuncio di questa diminuzione gli impiegati vennero convocati nell'atrio dei rispettivi ministeri, donde, con spontanei applausi generali, si approvarono i telegrammi di devota gratitudine al duce per il provvedimento preso.

Al Governo rivolgo la preghiera di voler ricordare come operò il fascismo nell'eliminazione dalla burocrazia di tutti quegli elementi che al fascismo non vollero piegarsi. Elimini quindi il Governo dall'amministrazione dello Stato quei fascisti che perseverano nell'errore — errare è umano, ma perseverare nell'errare è diabolico — induriti nella faziosità, accesi dallo spirito di vendetta; ed elimini altresì anche i nuovi fascisti, la cui oscura azione sabotatrice corrode le fondamenta dello Stato

democratico. Raccomando altresì che si tenga conto della posizione che nel fascismo vecchio e nuovo hanno avuto o hanno quegli elementi che tentano di entrare nelle carriere statali e, soprattutto, si tenga conto di quel personale assunto negli enti parastatali recentemente creati con leggi approvate dall'attuale Parlamento. Gli enti di riforma fondiaria, per esempio quello della Puglia e della Lucania, sono covi di fascisti. Lo denuncio con la consapevolezza di dire la verità e con tutta l'autorità che sia pure contro ogni mio personale merito mi deriva dal mandato parlamentare. Il direttore di quell'ente è un noto ex gerarca che imperversò nella città di Taranto, il quale in privato, e non soltanto in privato, sa versare lacrime di nostalgia per un passato che — ripeto — è soltanto ignominioso; e perfino nell'esercizio delle sue funzioni, o nell'assumere il personale dipendente, quel signore è sempre dominato da questi sentimenti di nostalgia. Ecco perché, prescindendo dalla consumazione o meno dei reati contemplati nella legge che stiamo per votare, v'è un *animus* che il Governo deve identificare e, attraverso i regolamenti disciplinari, severamente colpire.

Ho chiesto anche nel mio ordine del giorno la presentazione di un disegno di legge per il trasferimento ai tribunali militari della competenza a giudicare del reato di ricostituzione e riorganizzazione del partito fascista consumato dagli appartenenti alle forze armate e alla polizia. Purtroppo, nella recente campagna elettorale amministrativa abbiamo visto ufficiali ed elementi delle forze armate e della polizia spellarsi le mani per applaudire il signor Anfuso: cioè a dire che quelle forze di polizia che avrebbero dovuto trarre in arresto questo criminale lo hanno invece applaudito.

MALAGUGINI. Bravo!

PIGNATELLI. Mi si è detto in verità, fuori dell'aula, che attribuire al tribunale militare questa competenza è un errore. Io vi confesso che non sono un uomo di legge: facevo il commercialista finché non venni eletto deputato e i miei rapporti con gli ambienti giudiziari si limitarono semplicemente alle cancellerie commerciali. Può darsi ch'io commetta un errore nel richiedere questo trasferimento di competenza, ma non vi nascondo le mie perplessità per la seguente domanda rivolta da un amico, molto pratico di uomini e cose della giustizia: perché — egli mi ha chiesto — tu vuoi questo trasferimento di competenza se il tribunale militare è peggiore di quelli ordinari?

Onorevoli colleghi, vi confesso la mia costernazione. Vi confesso che io non ho

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

mai capito perché, tutte le volte che in questo primo Parlamento della Repubblica si è parlato della magistratura, da ogni settore si siano bruciati in gran quantità granelli di incenso a favore di quest'ordine giudiziario, del quale come cittadino non ho certo un buon ricordo politico.

Io ricordo di aver visto con i miei occhi, per esempio — in quel periodo in cui a fianco dell'anno cristiano vi era un numero romano con cui si pretendeva di contare una nuova era — il primo presidente della Cassazione Mariano d'Amelio montare la guardia d'onore alla mostra della rivoluzione fascista; e ricordo di avere osservato una fotografia, presa alla inaugurazione di un anno giuridico della Cassazione, in cui si vedeva il capo del Governo del tempo, il quale avrebbe dovuto avere certamente il primo dei posti tra il pubblico che partecipava alla cerimonia, sedere invece alla destra del presidente della Suprema Corte. Ricordo altresì di aver visto sfilare per il Corso a Roma un folto gruppo di magistrati di ogni grado, tutti in orbace, sotto la guida del guardasigilli del tempo, che era anche presidente della «camera dei fasci e delle corporazioni», i quali si recavano a palazzo Venezia; e ricordo un'altra fotografia — presa nella sala del Mappamondo — dove i magistrati della sfilata si vedevano distribuiti in un quadrilatero, in mezzo al quale il duce impartiva loro ordini che non potevano non avere natura politica in connessione con l'alta funzione di giudici da essi esercitata.

Onorevoli colleghi: questa magistratura che il Parlamento non ha toccato, ma a cui ha invece dato osanna, omaggi, situazioni speciali, stipendi che hanno poi fermentato legittimamente tutto il movimento di protesta degli altri statali, quest'ordine giudiziario è il primo responsabile di ciò che oggi noi deploriamo.

Non abbandoniamoci ad arbitraria diagnosi politica. So, per esempio, che in un certo paese il maresciallo dei carabinieri — è vero, onorevole Imperiale? forse ella potrà darmene testimonianza — scopre che in una sede del M. S. I. fa bella mostra di sé il ritratto di Mussolini. Egli denuncia per apologia di fascismo il segretario di quella sezione. Il corpo del reato viene portato al pretore, il quale assolve perché il fatto non costituisce reato. Di guisa che la sentenza di quel pretore dà luogo ad una manifestazione solenne, ad un rito fastoso per il ripristino del ritratto nella sede donde era stato tolto.

Ora, colleghi e amici, io non so come la mia coscienza debba regolarsi al cospetto di

questi fatti. Nelle orecchie mi risuonano le parole del mio amico: tu vuoi trasferire la competenza a un organo giudicante che, se non è zuppa, è pan bagnato.

Non so se è vero, perché conosco ancora meno i tribunali militari; ma, se così fosse, io pregherei il Governo di voler anche prospettare al Parlamento la necessità di una legge che porti un afflato nuovo, una nuova mentalità nell'ordinamento della giustizia del nostro paese.

Infine, con il mio ordine del giorno invoco la presentazione d'urgenza di un disegno di legge che mantenga in vigore per altri dieci anni l'articolo 93 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, estendendo la ineleggibilità a tutti coloro che abbiano avuto un qualsiasi incarico nei gabinetti e nelle segreterie dei ministri e sottosegretari nel cosiddetto governo di Salò.

BETTIOL FRANCESCO. Povero onorevole Almirante!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Perché, onorevole Pignatelli, non mette la sua fotografia sotto questo ordine del giorno?

PIGNATELLI. Speriamo che ve la metta il Parlamento (*Interruzione del deputato Almirante*): questo Parlamento nel quale l'onorevole Almirante non crede.

ROBERTI. Fareste bene a rispettare l'ordine giudiziario, che è stato offeso!

PRESIDENTE. Onorevole Roberti!

PIGNATELLI. Onorevoli colleghi, per questa interruzione consentitemi un passo indietro. In verità, debbo dirvi che dell'ordine giudiziario mi sono fatto quel concetto che Cicerone aveva del Senato. Mi sembra che Cicerone dicesse che il Senato era una cattiva bestia e i senatori erano dei *boni viri*. Ho conosciuto moltissimi magistrati: ottime persone, galantuomini perfetti. Ma, indubbiamente, alla prova dei fatti l'ordine cui essi appartengono non ha dato e non dà buona prova.

ROBERTI. È un reato vilipendere l'ordine giudiziario!

PIGNATELLI. Nel Parlamento non vi sono reati!

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni e continui, onorevole Pignatelli.

PIGNATELLI. L'esigenza di una legge di proroga dell'articolo 93 della legge elettorale politica è chiara, è evidente, dopo il rigurgito di vecchi arnesi che hanno sempre procurato ripugnanza fisica a chi ha memoria non labile, a chi non ha dimenticato ciò che nel ventennio è accaduto. Mi pare anche necessaria la estensione della ineleggibilità ai ducetti repubblicani, perché, se la legge attuale

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

non colpisse anche coloro i quali, partecipando al cosiddetto governo di Salò, praticamente tradirono lo Stato legale, si commetterebbe una grave ingiustizia. La legge vieta che qui dentro segga il povero podestà di un comune di 10 mila anime, il quale magari avrà amministrato quel comune perché costretto ad accettare la carica (conosciamo come andavano le cose in quel tempo e come il sottrarsi a certi oneri spesso potesse dar luogo ad una persecuzione), mentre è possibile l'ingresso nel Parlamento a uomini che sono stati capi di gabinetto del ministero della propaganda di Salò (*Interruzione del deputato Admirante*), cioè della repubblica di Salò, che fu una repubblica criminale e dove pertanto il ministero della propaganda non faceva che diuturna apologia di reato.

Spero — e concludo — che il mio ordine del giorno troverà nella Camera favorevole accoglienza. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bellavista ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che, per il raggiungimento dei fini di cui alla disposizione XII della Costituzione, sia necessaria non soltanto la legge contro il neofascismo, ma un'opera per sganciarla dalle lusinghe che i servi della tirannide ripreparano per la sfortuna d'Italia,

impegna il Governo

a promuovere in tali sensi l'opera più idonea principalmente presso l'Amministrazione della pubblica istruzione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BELLAVISTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo: io sono in favore di questa legge perché mi sento liberale e non quacchero della libertà. Ho grande rispetto per l'opinione di quei miei colleghi di gruppo, alcuni dei quali meritano l'appellativo di quacchero nel senso più nobile della parola, che sono contrari alla legge in esame, ma io sono in favore della legge perché può essere consentito tutto, nella religione della libertà, ma non un *laissez faire* che uccida la libertà.

Con buona pace dell'onorevole Giorgio Amendola, del quale ho oggi udito il nobilissimo e profondissimo intervento, non è vero che nel mezzogiorno d'Italia queste forze di antilibertà non si muovano in masse ingenti: diciamolo pure, il cardinale Ruffo — che si chiama oggi armatore Lauro — si è messo alla testa dei nuovi lazzaroni del re e

del duce, e la libertà è minacciata oggi così come fu soffocata ieri quella della repubblica partenopea del 1799.

Compio questo mio intervento in conseguenza e come mantenimento di una promessa fatta sui campi di battaglia. Io non mi chiamo Amery e ho fatto il mio dovere di soldato. Ma io voto questa legge per un giuramento fatto in guerra, vicino a quei bersaglieri che la morte ghermì al mio fianco e che sono ancora invendicati, perché non basta, collega Audisio, avere sterminato lo autore della nostra rovina se si ha l'impudenza di parlar di vendette. Ebbene, colonnello Valerio, dopo che la hanno minacciata — i fascisti sono usciti dall'aula, però il collega Cuttitta lo riferirà — io mi proclamo correo morale di Audisio, agente del popolo italiano, vendicatore, e lo faccio ora che marciate baldanzosi, lazzaroni del re o di Borghese, alla riscossa che viene dal sud. Quando mi cercherete, mi troverete vicino al collega Audisio, perché per vendicare quei morti avrei dato la mia stessa vita! (*Applausi*).

CUTTITTA. Ci vada subito: che cosa aspetta?

BELLAVISTA. Onorevole Cuttitta, ella sa che io sono tutto d'un pezzo, che di militare ho per lo meno questo: di essere tutto d'un pezzo, avendo il solo cervello molto borghese, colonnello Cuttitta.

Questa legge va approvata anche perché vi è un limite alla pazienza. Io, che mi sento giurista, non sono apologeta della legge come modificatrice del costume. Anzi, ancor che non mi chiami Carnelutti, che stamattina ha scritto uno dei suoi soliti articoli acefali e anuri sul « *Tempo* », credo poco alla legge come modificatrice del costume; però questa è legge di legittima difesa. E siccome la tracotanza di costoro ha sorpassato ogni limite ed ogni pudenza, ed è diventata veramente impudica come la dottrina che vanno latrando e vomitando, noi ci dobbiamo difendere, *ne bis in idem*. Stiano sicuri, non è che ci difenderemo soltanto con la legge; no, onorevole Cuttitta: ci difenderemo, se sarà il caso, con argomenti più solidi, ma la seconda volta il collo sotto il giogo non lo metteremo. (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra, al centro e a destra*). Se lo mettano in testa questi Junio Valeri e questi trionfatori della mezza scarpa, perché Lauro ha dato solo quella del piede sinistro agli elettori di Napoli e *post electionem* ha restituito quella del piede destro: bari anche in questo mercato che sfrutta il sottoproletariato.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

La seconda parte del mio ordine del giorno potrei intitolarla « Colloquio con la mia bambina », che ha nove anni e che a tavola discorre. Onorevoli colleghi, io non sono un romanista nel senso idolatrico della parola, ma sono rimasto ad un romanismo tipo Giosuè Carducci, che non si commuoveva per un Vercingetorige incatenato dietro il carro di Cesare ma voleva il trionfo sull'età barbara; e mi spiace vedere i testi scolastici pieni ancora di miti falsi e bugiardi e risonanti di una *Wille zur Macht* fuori della storia e del tempo civile. Mi dispiace anche che la mia bambina, avvelenata da questi ricordi di grandezza innegabile, non avverta il pericolo di una posizione sciovinista di questi sentimenti di isteronazionalismo. Per cui essa, nata a Roma, comincia a guardare me, povero siculo, con l'aria della *civis romana*, sentendosi discendente da quei magnanimi lombi che furono veramente grandi e magnanimi quando, aprendo le porte agli abitanti del resto d'Italia e del mondo, capirono che non potevano dominare robusti pastori e si limitarono a federarli costituendo il primo nucleo della gente nostra e accettando in Campidoglio anche i neri, o signori razzisti ignoranti dell'ultima ora.

Sotto questo aspetto bisogna prospettare la storia romana, sotto l'aspetto della vera grandezza di Roma, che fu la Roma del diritto, del sentimento di uguaglianza, dello *ius gentium*, e non quella della sopraffazione, della soverchieria, delle rapine, dei Cesari trionfanti e dei Vercingetorigi incatenati.

Purtroppo, oggi è ancora questa Roma che viene rappresentata e che trova facile preda non solo nella gioventù, collega Giorgio Amendola, ma anche nella folla dei diseredati, che chiedono che il problema della loro miseria possa essere risolto rapinando gli altri di quello che manca a loro. Essi credono cioè di rimettere in vigore certi costumi barbari: credono di avere libertà, nuovi Vikinghi, sulle spiagge ove sbarcano, e di poter fare man bassa di donne e di bottino per poi risalpare.

Alla stregua degli stessi sentimenti bisogna insegnare anche la storia più recente e non già affidandoci alla interpretazione che può dare, per esempio, quel celebre personaggio che l'onorevole Palazzolo ha giustamente definito il vincitore delle mille miglia fasciste della farsa di Berlino: intendo alludere a Filippo Anfuso che, l'8 settembre 1943, fu il primo a scappare ed arrivò subito a Berlino (dopo la brillante carriera diplomatica dovuta ai bassi servizi verso il conte Ciano

e svolta al circolo degli esteri, qui al lungotevere). In questa storia saranno giustamente lumeggiati quegli esempi gloriosi di contraddizione tipicamente fascista in cui si contraddistinse, per esempio, Valerio Borghese, che lo stesso suo idolo definiva « bajadera ».

Noi abbiamo il dovere non di fare l'apologia della burocrazia ma di dire la verità alla gioventù italiana; e questo vale più della legge, perché non fanno paura costoro, gli autori della disfatta, nei quali, sottovoce, parla ancora il marchio dell'infamia e del tradimento che li ha colpiti, e ai quali nessuna vittoria elettorale darà abbastanza coraggio per entrare a fronte alta qui dentro e guardarci poi negli occhi e nella faccia!

Ma quei poveri innocenti, i giovani, gli adolescenti: sì, quelli abbiamo il dovere e il diritto di presidiare e di difendere, perché non siano facile preda di costoro!

Si è visto un giornale spuntare non so come, diretto da un uomo che non si è ancora suicidato, perché fu l'unico italiano, di fronte alle Fosse Ardeatine, che abbia tentato follemente di giustificare l'eccidio: Bruno Spampanato. Non si è ancora suicidato quest'uomo; egli sopravvive alla sua eterna vergogna: è veramente un caso patologico!... E questo uomo così intitola l'articolo sul comizio di Valerio Borghese: « Attorno alle medaglie d'oro ».

Ma noi, onorevole sottosegretario, abbiamo il dovere di fare questo censimento degli eroi veri e degli eroi fasulli (*Vivissimi applausi a sinistra e al centro*), di quelli che affondavano le navi come le affondava quel Grossi che rifornisce ancora — facendo magari il cicisbeo alla ducessa Evita Peron in Argentina — questo movimento di masnadieri.

Ma facciamolo questo consuntivo dell'eroismo italiano! (*Approvazioni*). Non abbiamo quella debolezza, quella modestia (che ci danneggia) di non parlare quando abbiamo il diritto di farlo! Non lasciamoci sopraffare da questi verbaioi, ché altro non sono!...

Il settore più delicato — insisto — è quello della scuola, perché, se la legge fosse limitata alla persecuzione della fotografia di quel ceffo scomparso, ci copriremmo di ridicolo. Noi dobbiamo anche colpire l'idra, ma al cuore, al cervello: colpirla nei suoi gangli vitali, ed approvare questa legge, per difendere la libertà.

L'ultima, sapete qual è? Vi era alla Confida un democratico cristiano, che non direi fosse un rapelliano, un fanfaniano, ma era tuttavia un uomo legato alla democrazia. Ebbene, non è bastato, non era buono: lo

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

hanno buttato via, e, novello Brunswick, contro la rivoluzione democratica hanno messo il vice segretario federale del partito fascista, mio conterraneo, conte Gaetani d'Oriseo.

Sapete come rispose la convenzione di Francia a Brunswick che si appressava? Tagliando la testa di un re e buttandola contro i collegati, anche se Luigi XVI era vittima del *déluge*.

Questa legge vale quella testa: buttiamola in faccia a questi masnadieri che offendono, con la sola loro presenza, la democrazia! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliuca ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

votando la legge contro il neo fascismo, raccomanda al Governo di predisporre d'urgenza gli indispensabili od opportuni provvedimenti integrativi nel campo amministrativo, giudiziario, militare, scolastico, fiscale e di polizia, allo scopo di prevenire ed eventualmente reprimere con maggiore efficacia ogni attività palese, clandestina o comunque mimetizzata del cosiddetto M.S.I. o di altre fazioni dello stesso stampo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PAGLIUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo, sia perché, al punto cui siamo giunti, gli argomenti addotti *pro* e *contra* il disegno di legge hanno esaurito la materia della discussione, sia, soprattutto, perché quando il nemico è alle porte, come io ritengo, le chiacchiere non contano e bisogna passare senz'altro all'azione.

Non parlerò come un antifascista integrale di tutte le ore, come un perseguitato politico, ma come un democristiano e — vorrei dire — come un uomo qualunque, anche se non perverrò alle conseguenze cui pervenne l'onorevole Giannini nel suo recente magnifico discorso: io darò infatti la mia cosciente approvazione al disegno di legge.

Non è superfluo ricercare oggi la colpa, o meglio le colpe, della situazione politica rivelatasi nelle recenti elezioni amministrative, perché chi è colpevole possa da tale situazione e dai pericoli che da essa scaturiscono trarre insegnamento per l'avvenire.

I socialcomunisti fanno ricadere la responsabilità di tale pericolosa situazione sul Governo, perché avrebbe creato una frattura fra esso e le classi lavoratrici, e favorito le

classi reazionarie. Gli uomini di centro e di destra ritengono invece che la responsabilità debba ricadere sui socialcomunisti, per il loro atteggiamento eccessivamente intransigente, violento, provocatore, antinazionale, sia nel Parlamento sia nel paese.

A mio modesto avviso, la responsabilità e la colpa sono un po' di tutti: *culpa in vigilando*. Il risorgere del fascismo non è stato determinato né dalla politica del Governo né da questo o quel partito in contrasto con i postulati di un esasperato supernazionalismo, ma dall'erronea credenza che a Dongo e a piazzale Loreto si fosse definitivamente chiuso un periodo storico di errori, di delitti, di sciagure, di vergogne.

Onorevoli colleghi, io a quell'epoca non ero un uomo politico, ma semplicemente un uomo maturo, finalmente libero dopo una giovinezza travagliata, intristita, compressa, asfissata dal tiranno e dai tirannelli. Eppure, senza essere profeta, ebbi la sensazione del pericolo imminente di un neofascismo.

Dirigevo a quell'epoca, con l'autorizzazione dell'*Amgot* uno dei foglietti in rotocalco che venivano pubblicati dopo la riconquistata libertà di stampa e che aveva per titolo *Rinascita*, titolo successivamente plagiato da una pubblicazione di maggior mole e di maggior pregio che tuttora è in vita. Su quel foglietto, che andava a ruba e conquistava sempre nuovi lettori, pubblicai un articolo di fondo che fu molto commentato, sia in senso favorevole sia in senso sfavorevole, e che a notevole distanza di tempo vidi riprodotto l'anno scorso su riviste e giornali fascisti o filofascisti come documento da non dimenticare nel momento della riscossa delle camicie nere.

Non vi leggerò l'intero articolo perché voi ed io abbiamo fretta di giungere alla conclusione di questo dibattito, ma mi limiterò a leggerne alcuni brani. L'articolo è del 16 settembre 1944:

« Dal 25 luglio dell'anno scorso si urla, si schiamazza, si tuona nei comizi e sui giornali per l'epurazione, la defascistizzazione, la punizione dei crimini del fascismo; ma, in concreto, ben poco si è operato in materia dagli organi all'uopo creati dal nostro governo » (il governo di allora, non quello di oggi). « Occorre, anzitutto, per un periodo di almeno venti anni, quanto durò la tirannia del littorio, disarmare i fascisti materialmente, spiritualmente, politicamente. Non è giusto che i violenti, gli assassini, gli apologeti della guerra e della strage debbano possedere delle armi per potere eventualmente im-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

pugnarle un giorno contro di noi. Non è giusto che essi continuino, illudendosi nella nostra cecità o nella nostra impotenza, a mantenere serrati i loro ranghi, a vociferare, a discutere, a complottare in attesa del segnale della loro adunata, della loro riscossa, dopo aver oppresso per oltre venti anni il prossimo e impedito ai propri avversari l'esercizio anche limitato di qualsiasi libertà».

È proponevo alcuni rimedi di difesa preventiva: « Individuato il « fascista » nel vero significato della parola, bisognerà punirlo per i suoi crimini e porlo in condizione di non nuocere mai più alla società. Le sanzioni saranno proporzionate alle azioni criminose da lui commesse: morte, reclusione, multa, campo di concentramento. Ma, indipendentemente da tali sanzioni previste dalle leggi penali, il fascista non deve poter partecipare alla vita pubblica, essere elettore, ricoprire cariche, occupare posti retribuiti presso enti, istituzioni, aziende di qualsiasi natura. Il reddito per il quale pagò o meglio non pagò le imposte deve essere riveduto. Le decisioni delle commissioni fiscali, emesse nei suoi confronti durante il ventennio non abbastanza vituperato, dovranno essere riesaminate ed eventualmente cassate o modificate. Le sentenze civili e penali emesse nello stesso periodo, che comunque lo riguardano, devono essere soggette ad impugnativa da parte del pubblico ministero e di qualunque interessato, senza l'ostacolo di termini, decadenze, prescrizioni od altre cause estintive di azioni o di diritti ».

Proponevo una serie di sanzioni per la difesa preventiva della libertà riconquistata, per la nostra difesa, per la legittima difesa preventiva. E così concludevo: « Abbiamo elencato una serie incompleta di sanzioni che dovrebbero adottarsi contro i fascisti, contro il fascismo. Per vendetta? No, per legittima difesa ».

Questa voce isolata, questa flebile voce che partiva da Potenza, il capoluogo della mia provincia, non poteva certo giungere ai timpani dei governanti di allora; né la sua eco, a distanza di tempo, poteva ferire i timpani dei governanti successivi.

Si è agito con troppa indulgenza. I fascisti si sono sempre affidati alla necessità della distensione. Anche dopo i fatti che si sono verificati, di cui noi ci occupiamo, anche dopo tutto quel ben di Dio che è avvenuto per nostra indulgenza, vorrei dire per nostra debolezza e cecità, l'onorevole Cuttitta in quest'aula ha invocato la distensione degli animi. Strano! Noi avremmo fatto

una politica di persecuzione contro i fascisti, quando — nientemeno — qui si sta per approvare, se non è stata ancora approvata, la legge che concede la pensione ai traditori della patria, cioè a coloro che combatterono nelle « brigate nere » contro i partigiani. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). La nostra non è stata una politica di persecuzione. Quindi da quella parte non può venirci un invito alla distensione. E questo invito, onorevoli colleghi, da chi ci viene? Non conosco il passato politico dell'onorevole Cuttitta; penso che egli, essendo militare, non abbia avuto la tessera di nessun partito. Ma io dico: oggi si invoca la distensione... e viene invocata da coloro che per venti anni hanno desiderato sempre i giri di vite. Ma è il colmo! È il lupo che si trasforma in agnello!

Ora, che cosa vuole il movimento sociale italiano, si domandava nel suo magnifico, ammiratissimo intervento l'onorevole Corbino? Strana ingenuità! Che cosa vuole il movimento sociale italiano (M. S. I.: « mangio sempre io »)? Il movimento sociale italiano vuole ciò che voleva il duce, il *de cuius*: governare o meglio sgovernare l'Italia! Il movimento sociale italiano vuol essere il padrone e avere dei servi, come voleva il duce. Ora, questa gente che si riunisce sotto le antiche insegne, con gli antichi gagliardetti, con le fiamme e con i teschi, vuole ciò che voleva il *de cuius*: governare. Questo vuole; e governare senza il controllo di un Parlamento, magari con una camera dei fasci e delle corporazioni, nella quale noi non potremmo entrare perché saremmo gli antinazionali di ieri e di oggi. Questo vuole. Molti, specialmente i gerarchi che erano dei vagabondi per professione, che amavano vestire in orbace, comandare, percepire due-tre volte al mese lauti stipendi, essere onorati a suon di « eja, eja, alalà », minacciare, visitare molto spesso l'accademia femminile di Orvieto, seguire i corsi delle maestrine elementari della « Gil », ebbene, questi gerarchi, questa gente, oggi si trova a disagio, e perché? Perché non può vivere come una volta, anche se ha ancora in serbo quel che ha potuto rubare o rapinare durante il regime fascista.

Se voi mandate a casa un generale, questo si sente un uomo finito. Ebbene, nel partito fascista v'erano molti generali che amavano vestire bene, mangiare meglio, condurre un tenore di vita simile a quello dei pascià, e ora non vogliono adattarsi alla loro nuova situazione. In un primo momento questa gente si è raggomitolata, si è nascosta, è sparita. Perché? Perché temeva la reazione, la giusta reazione di coloro che avevano sofferto

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

per venti anni. Ora, questa gente esce dalle tane, diviene eroica e incomincia a fare di nuovo il giuoco del 1919, del 1920, del 1921. Perché? Perché pensa che la democrazia sia frolla...

FARALLI. Vedi Sansanelli...

PAGLIUCA. ... sia floscia, sia malleabile, sia corruttibile, sia la democrazia di Facta. Ecco perché questa gente diviene oggi coraggiosa, diviene indisponente, provoca. In questo Parlamento non era possibile, quando c'era la camera dei fasci e delle corporazioni, che si levasse una voce in difesa della minoranza, come erano ritenuti gli antinazionali di un tempo. Oggi, quegli stessi che erano degni di sedere nella camera dei fasci e delle corporazioni, da quei banchi, osano provocare, osano fare quello che avrebbero fatto i « camerati » al loro posto contro un'eventuale opposizione. E noi dobbiamo badare alla distensione, noi dobbiamo spogliarci incominciando dai pantaloni. (*Si ride*). Ma che cosa vuole il movimento sociale italiano si domanda l'onorevole Corbino? Anzitutto, se il movimento sociale italiano è l'erede del fascismo e se i missini sono gli eredi del fu duce, evidentemente essi vogliono quello che voleva Mussolini. Mussolini diceva: il nostro programma è durare. Questi dicono: il nostro programma è arrivare al governo e fare piazza pulita di tutte le istituzioni repubblicane e di coloro che ora parlano in loro favore.

Se vi fosse bisogno di un documento che desse la risposta che l'onorevole Corbino chiedeva nel suo intervento, questo documento è l'*Asso di bastoni*. Questo giornalaccio che porta una etichetta che è una provocazione perché è una etichetta fascista — ed esso non ha avuto nessun disturbo e il suo direttore credo non abbia avuto mai preoccupazioni di nessuna indole, perché si stampa ancora oggi — questo fogliaccio osa scrivere: « Il bello ha ancora da venire ». (*Commenti*). La stessa frase pronunciata dal fu duce! Ecco che cosa dice questo giornale: « Il bello ha ancora da venire. Nel prossimo anno chi osasse tagliarci la strada con leggi eccezionali, seppure inapplicabili, con persecuzioni, adescamenti, lusinghe, intimidazioni, dovrà fare i conti con noi, che siamo milioni. Sia subito detto, anche agli amici a cui l'euforia potesse consigliare l'azione insidiosa, che siamo arrivati a questa tappa, da dove oggi stesso riprendiamo, con nuova lena e con assoluta certezza, il cammino, in virtù del solo patrimonio che possediamo: una fede intrepida » — e che fede!... — « che non è stata alterata da nessuna deviazione o rinuncia. Siamo ciò

che intendiamo essere, e nella nostra veste genuina ci siamo presentati alla sentenza popolare con i nostri simboli, il nostro passato » (passato gloriosissimo!) « le nostre responsabilità, i nostri propositi e la nostra dottrina ».

Ma che cosa si vuole di più? Evidentemente, noi vogliamo dare a noi stessi la patente di ingenui, per non dire la patente di imbecilli! Questi ce lo dicono in tutti i toni: noi vogliamo arrivare al governo, sia pure per le vie legalitarie, per poter abolire la Costituzione, per poter dare a voi non un benservito, ma una corda per appicarvi tutti. Questo vuole il M. S. I.

Quindi, perché porsi quella domanda? E allora noi dobbiamo reagire. Sì, la maggioranza di questo Parlamento ha già dato il suo voto favorevole alla legge, e non è possibile che l'onorevole Almirante, che ha sudato chissà quante camicie...

SERBANDINI. Camicie nere! (*Si ride*).

PAGLIUCA. ...per scrivere quella lunghissima relazione, possa sperare che questa Assemblea non approvi la legge; ma, al di fuori e al di sopra delle ideologie, vi sono delle coscienze oneste, e le coscienze oneste vi sono su quei banchi (*Indica l'estrema sinistra*) come su questi banchi, e non è possibile che si possa dire di no a questo primo tentativo di distruggere il fascismo, di eliminare questo veleno nazionale che tanti danni e tante sciagure ha causato alla patria.

Badate, il dilemma è molto semplice: o noi affossiamo il neofascismo o il neofascismo farà piazza pulita di noi e delle istituzioni repubblicane.

Ma allora si pone il quesito: basterà la legge? Gli altri oratori che mi hanno preceduto hanno affermato che la legge sarebbe inoperante se non vi fossero altre disposizioni integrative per renderla efficace. Io non ripongo ora le disposizioni del 1944, che naturalmente rispecchiano lo stato d'animo del compilatore, il quale dopo venti anni di persecuzioni riacquistò la libertà e incominciò a respirare aria ossigenata; no, ma vi propongo dei provvedimenti legislativi perfettamente legittimi, perfettamente costituzionali. Benito Mussolini diceva — e mi pare che lo dicesse nel suo primo discorso in questa aula « sorda e grigia », come gli apparve — che la rivoluzione ha i suoi diritti. Noi rispondiamo a questa gente: il *de cuius* diceva che la rivoluzione ha i suoi diritti; ebbene, anche la nostra è stata una rivoluzione; anche la Resistenza dei partigiani, che erano di tutti i partiti, è una rivoluzione più grande,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

molto più grande della vostra: è una rivoluzione luminosissima che rischiarerà per la prima volta la storia d'Italia dopo una ventennio di vergogna.

Vorrei elencare in sintesi le mie proposte per una efficace difesa contro il risorgere del fascismo. Una legge che avrebbe certamente impedito il rigurgito del fascismo e che ne determinerebbe il risucchio sarebbe quella che negasse a tempo indeterminato l'elettorato attivo e passivo a tutti i gerarchi e gerarchetti del caduto regime iscritti al M. S. I. Badate che molti gerarchi, molti capi responsabili del vecchio regime, sono tornati alla ribalta perché hanno la fregola di arrivare al consiglio comunale, al consiglio provinciale o al Parlamento. Quando questa velleità sarà loro tolta con una legge che sancisca la loro ineleggibilità, allora gli ex gerarchi si ritireranno e non ci sarà bisogno del tribunale ordinario né del tribunale militare; non ci saranno neppure i processi. Questa è la medicina topicida. (*Si ride*). E ci dovrebbero essere altri provvedimenti. Si dovrebbe assicurare che le forze di polizia collaborino per l'intransigente applicazione della legge. Si dovrebbe impedire l'accesso ai pubblici impieghi non agli ex fascisti, ma ai fascisti di oggi. (*Interruzione del deputato Mievville*). Non si tratta di una seconda epurazione, ma si può, per esempio, impedire ad un capodivisione, il quale è stato discriminato ed è rimasto al suo posto, di essere promosso direttore generale per la sua attuale condotta politica. E in tutti i concorsi dovrebbe essere indispensabile, obbligatorio, il certificato di buona condotta politica, da rilasciarsi non dal sindaco di questo o quell'altro comune, ma dal prefetto, previa informazioni. Semplicemente così le istituzioni repubblicane si difenderanno, semplicemente così noi possiamo provvedere legittimamente alla nostra difesa preventiva. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cocco Ortu ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in relazione al disegno di legge per l'attuazione della disposizione XII transitoria e finale della Costituzione,

richiamandosi all'articolo 11 della legge 3 dicembre 1947, n. 1546, votata dalla Costituente italiana,

delibera che, in esecuzione della volontà espressa dalla Costituente con detta norma, la difesa delle istituzioni democratiche contro il fascismo e contro ogni altro attentato totalitario venga attuata attraverso la legge ordina-

ria del codice penale adeguandone le norme alla nuova Costituzione entro il termine del 31 dicembre 1952 fissato dalla Costituente;

respinge il disegno di legge per le norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COCCO ORTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tanto furore toccherà a me, antifascista da sempre (da quando a 16 anni fui sospeso dal liceo perché ero l'unico studente d'un ginnasio-liceo che aveva rifiutato di iscriversi all'avanguardia fascista e si voleva costringermi a quella iscrizione), toccherà a me dire una parola serena in questo arroventato dibattito a nome del partito liberale italiano, perché hanno parlato o parleranno quali indipendenti gli altri colleghi, meno quaccheri di me e forse preda di un furore da neofiti, il furore che caratterizza tutti i neofiti e anche i neofiti del liberalismo. Toccherà a me dire una parola di equilibrio, recando qui l'espressione del mio partito, il quale, in una riunione del dicembre 1951, esaminando questa legge, non l'approvò affermando che il totalitarismo fascista dovesse combattersi, ma dovesse combattersi in una democrazia rispettosa degli alti principi cui essa si ispira, attraverso la legge ordinaria.

Ed è in obbedienza a questa deliberazione che fu presa a suo tempo dalla direzione del partito liberale e dai gruppi parlamentari liberali riuniti, che io ho presentato il mio ordine del giorno. Non è, onorevoli colleghi di tutti i settori, questo ordine del giorno una voce in dissenso nello schieramento antifascista dei partiti democratici di questo Parlamento. Il fascismo è per noi liberali quello che è, con le sue enormi responsabilità storiche di tutte le libertà violate, dei tribunali speciali, della polizia politica, delle galere politiche, dei confini, dell'esilio per tanti patrioti italiani.

Il fascismo è quello che è, con tutte le sue responsabilità storiche, per una guerra follemente affrontata con una impreparazione abissale del paese asservito allo straniero, per il suo ritorno, dopo il proprio crollo, sulle baionette tedesche, per il rastrellamento dei fratelli italiani per essere portati nei campi di annientamento. Questo è stato il fascismo. Nessuna solidarietà da parte nostra nei suoi confronti ispira la posizione che abbiamo assunto per questa legge. Ma noi siamo fermamente convinti che, quando una

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

democrazia risorge, come quella italiana, dopo venti anni di dittatura, dopo che tanti concetti si sono confusi nel popolo italiano, quando le giovani generazioni vengono su non conoscendo la prassi corretta ed onesta della democrazia, il primo nostro pensiero debba esser quello di non lasciar più confondere certi concetti, siamo convinti che la nostra prima cura debba esser quella — sovrattutto perché siamo i costruttori e i consolidatori di un nuovo Stato, nato dalle rovine di una catastrofe immane — di dare agli italiani un senso religioso del rispetto della Carta costituzionale e di tutte le libertà dalla Costituzione garantite e che ieri furono calpestate.

Ebbene, questa Carta costituzionale, che la Costituente italiana ha elaborato avendo ben presente la tragedia passata dalla nazione dopo la perdita della libertà, garantisce tra le altre libertà quelle degli articoli 18 e 49 ed ha posto queste libertà tra quelle essenziali della democrazia. Noi non possiamo vedere queste libertà rimesse alla discrezione del potere esecutivo nei confronti di nessun partito.

Vi è tra l'altro un articolo 3 in questa legge che è di una gravità eccezionale, che potrebbe essere domani impugnato nei confronti di qualunque settore di questa Camera, o meglio che potrebbe costituire un precedente nei confronti di qualunque settore. Se il partito liberale italiano, che si considera in tutti i sensi l'antitesi del fascismo, non intende combattere il fascismo con lo strumento di questa legge, è perché il partito liberale sente che, aderendo a questa legge, negherebbe se stesso, in quanto non intende combattere il fascismo adoperando le stesse armi del fascismo.

Grave colpa sarebbe condannare nuovamente dei cittadini per reati di puro pensiero, per reati di programma.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma non è pensiero.

COCCO ORTU. Permetta, onorevole Pajetta: sarebbe grave colpa e grave rimorso per noi condannare un marxista per reato di puro pensiero e di programma, ma sarebbe ugualmente grave colpa e grave rimorso condannare un fascista per un reato di puro pensiero o di programma.

Lo Stato democratico ha, sì, il diritto di legittima difesa, ma di difendersi contro la azione sovvertitrice, di impiegare la legge imparzialmente contro chiunque tenda a sovvertire l'ordinamento democratico dello Stato; e ha non solo il diritto ma anche il

dovere di farlo. Questo è quello che diciamo ed era questa la volontà dei costituenti italiani. Questa era la volontà dei costituenti italiani quando, nella legge del 3 dicembre 1947, n. 1546, inserivano l'articolo 11 che suona: « La presente legge cesserà di aver vigore non appena saranno state rivedute le disposizioni relative alla stessa materia del codice penale e in ogni caso non oltre il 31 dicembre 1952 ». Cioè, i costituenti italiani, come già si erano espressi in Commissione, come già si erano espressi discutendo l'articolo 12 delle disposizioni transitorie e finali, dicevano questo: al più presto possibile si deve tornare alla legge comune, alla legge uguale *erga omnes*, da applicare imparzialmente.

Perché, onorevoli colleghi, il dovere di difendere la democrazia e gli istituti di libertà per noi scaturisce dalla Costituzione stessa indipendentemente dalla disposizione XII transitoria e finale. Il dovere di difendere queste libertà e la democrazia l'abbiamo non solo per l'esperienza amarissima che abbiamo vissuto quando la libertà abbiamo perduta, ma perché questa è la conseguenza di tutte le norme statutarie della nostra Costituzione che danno a noi la garanzia di determinate libertà fondamentali. È vero che esiste l'articolo 12 delle disposizioni transitorie e finali, il quale articolo ha una spiegazione di natura storica, e morale, perché la Costituente sedeva fra le macerie ancora fumanti del paese distrutto dall'avventura fascista, però è altrettanto vero che la stessa Costituente, con l'articolo 11 citato esprimeva la volontà e il proposito che al più presto possibile il paese tornasse alla normalità e che la democrazia e la libertà fossero difese con leggi imparziali e uguali per tutti e che non possono suonare scomunica ideologica particolare.

Ricordo ancora questo agli amici che credono nella democrazia e nella libertà: che vi è un fondo di ragione nello scetticismo dei colleghi comunisti quando sfidano il Governo ad impugnare questa legge e ad applicarla, perché l'esperienza insegna che le leggi che annientano i partiti...

Una voce al centro. Questo non è un partito.

COCCO ORTU. ...sono impugnabili solo dai regimi autoritari e dispotici. La democrazia ha una grande debolezza che è anche il suo grande titolo di nobiltà: non è mai poliziesca e sbirresca. Scioglierete dunque con questa legge questo partito che noi liberali abbiamo affrontato in tutte le piazze con un vigore polemico che non abbiamo riscontrato in nessuno degli altri partiti, perché tutti cercavano i voti di costoro. (*Commenti*

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

al centro e all'estrema sinistra). Ricordate però questo: che la democrazia, impugnando questa legge, potrà sciogliere, sì, un partito, ma esso risorgerà dopo due mesi: si chiamerà il partito del canguro o il partito del girasole o del garofano, ma risorgerà perché soltanto il regime totalitario è capace di attuare una legge come questa, chiudendo le sedi di un partito e arrestandone i capi e i gregari come fece il fascismo, schiantandolo con un'azione persecutoria inesorabile. I partiti si riesce a stroncarli quando in un paese, oltre che sciogliere i partiti, non si fanno più libere elezioni. Ma quando vi è l'arma delle elezioni e quando chiunque può presentare una lista sia pure camuffata che, attraverso un candidato e una propaganda capillare, raccoglie i voti di un determinato settore, le urne possono presentare grandi sorprese e far risorgere un partito dentro le assemblee legislative e amministrative.

Non così si combatte il fascismo! Ha detto alcune grandi verità il collega Amendola ed è in parte quello che avrei detto anch'io se la maggioranza non avesse votato la chiusura della discussione: cioè, che bisogna arrivare a basi ben più profonde di natura economica e sociale. Quei provvedimenti che certi settori delle categorie padronali italiane — per fortuna non di tutte — hanno avuto come compenso del 1922 li ho additati in molte piazze d'Italia. E se è vero che si deve combattere in quel settore, è anche vero che bisogna procedere senza collusioni o atteggiamenti come quelli che abbiamo visto recentemente nel partito egemone nel nostro paese, che ha dato la sensazione di sbandamenti estremamente pericolosi. E si combatte il fascismo soprattutto arrivando profondamente alle coscienze degli italiani.

Questa è la grande verità! Io dissi già questo e additai in un pubblico contraddittorio che ebbi due anni fa argomenti e documenti impugnabili al servizio della verità. È vero, onorevole Giannini, il fascismo sta risorgendo su un grande equivoco e su un barare sulla storia d'Italia e su un falso della storia d'Italia.

E non vale risposta a questa nostra accusa ciò che diceva ieri in questa aula l'onorevole Roberti del movimento sociale italiano il quale o illudendosi di rispondere o di farci accettare per valida la equivoca risposta, affermava rivolgendosi all'onorevole Giannini: noi non neghiamo di aver perduto la guerra; noi anzi siamo gli unici che non alziamo la bandiera italiana il giorno in cui cessò di

sparare il cannone, perché ben sappiamo che la guerra è stata persa.

Non è questa la risposta. Voi del movimento sociale italiano dovete dire alla gioventù d'Italia se è vero o falso quello che avete finora sostenuto; che il paese è arrivato alla catastrofe perché tutta una classe dirigente di ammiragli, di generali, di ambasciatori, con in testa la monarchia, per liberarsi del fascismo, ha venduto l'Italia per un pugno di sterline.

Questo dovete dire, perché questo è il veleno con cui oggi state barando nella vita politica italiana. Questo è il gioco da bari cui vi richiamava l'altro giorno l'onorevole Giannini ed è con questa ultima infamia che voi cercate un alibi ad una bancarotta spaventosa buttando il fango a piene mani sui capi delle forze armate e sulla monarchia, come avete fatto dal primo giorno in cui avete iniziato la propaganda politica.

Noi sentiamo che sul terreno della propaganda possiamo battervi, perché possiamo chiedervi conto di tutto quello che è successo, trascinandovi fuori dagli equivoci, perché non vale risposta neppure ciò che ha detto ieri l'onorevole Roberti: «Noi non rinneghiamo e non restauriamo il passato». No! Voi quando vi presentate con l'equivoco di una eredità morale la cui piena accettazione è consacrata e conclamata dagli uomini che sorgono nelle piazze a parlare, che sono quelli ricordati, Graziani e Borghese, avete il dovere di dire se questo passato lo rinnegate o non lo rinnegate.

Vi sono domande precise e chiare che vi abbiamo posto in tutte le piazze d'Italia e che vi ripetiamo anche qui in Parlamento. Voi rinnegate o non rinnegate le leggi con cui il fascismo ha annientato tutti i partiti politici, carcerandone, confinandone, costringendone all'esislio i capi? Voi rinnegate le leggi con cui il fascismo ha messo la tessera come condizione per avere il pane? Rinnegate l'«Ovra»? Rinnegate la milizia di parte? Rinnegate i tribunali speciali? Rinnegate la legge che imponeva agli impiegati, per passare al grado superiore, di sposarsi e far figli per la guerra che avrebbero dovuto fare con le bottiglie di benzina contro i carri armati?

Queste sono le risposte che dovete dare. Non potete dire «noi non rinneghiamo, noi non restauriamo», e poi contrabbandare la rivendicazione di quel passato su un patriottismo che è di una lega particolare, perché cercando un alibi impossibile disonora i capi delle forze armate e le forze armate stesse.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

Non potete fare la lotta politica in questo modo. Questo è il terreno dove possiamo battervi e con noi tutti i partiti democratici di tutte le correnti possono battervi. Noi, onorevoli colleghi, possiamo difendere la democrazia e la libertà contro questi uomini del passato che ritornano senza far perdere alla democrazia e alla libertà questo grande titolo di superiorità morale e politica che ha rispetto ai suoi avversari: cioè che non carcerava i suoi avversari; ma li combatte e può combatterli e batterli con l'arma della verità.

Io so che dopo un mio comizio in una città d'Italia, violentissimo contro costoro, un oratore del M. S. I. disse: «Ma questi è colui che al teatro Adriano ci ha difesi contro Pacciardi; che incoerenza!». Io ebbi facile gioco rispondendo: «Costui è ancora veramente un fascista, perché per i fascisti gli avversari si annientano, ed essi non comprendono che possa essere altrimenti; per gli uomini liberi e democratici degli avversari si difende la vita e la libertà per annientarli poi ma solo con l'arma della ragione e della verità, con la persuasione per conquistarne le coscienze». Noi amiamo contrastare con i nostri avversari con questi argomenti della libera lotta, anche se essi hanno risposto ai nostri maggiori, alle nostre adolescenze, con il ricatto della tessera di partito per il pane, con la galera per quegli uomini che più decisi di noi e di me, operando attivamente contro il fascismo, hanno subito carcere e persecuzioni.

Questa è la grande nobile distanza che separa noi da loro. Noi, credendo nella libertà e nella democrazia in quegli anni, nei quali a petto degli uomini della dittatura ci sentivamo di gran lunga superiori, abbiamo sognato di una Italia nella quale nessun nostro fratello andasse più in galera per un suo convincimento, per la sua fede politica. Non vogliamo rinunciare a questo nostro ideale. Per questo ci possiamo lasciar chiamare i quacqueri della libertà dall'amico Bellavista o da altri, ma continueremo a difendere quel grande principio liberale che ho tante volte ricordato: io non approvo tutto ciò che tu dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo.

Ed è stato in fondo soprattutto questo principio che ha fatto dei liberali l'antitesi dei fascisti. I fascisti hanno inoltre da spartire qualcosa con tutti, meno che con noi. Sono corporativi? Hanno il solidarismo della democrazia cristiana. Sono dirigenti? Sono pianificatori? Hanno tutte le correnti del socialismo. Sono repubblicani antisavoiardi? Hanno i repubblicani storici. Sono per la

statolatria dello Stato-partito? Hanno i comunisti. Insomma, rispetto ai fascisti soltanto noi del partito liberale italiano sotto ogni aspetto, siamo la loro antitesi. È in nome di questa antitesi che noi non vogliamo che in Italia, per un reato di puro pensiero, qualunque italiano, a qualunque corrente appartenga, vada in galera. Se operando egli metterà in pericolo la democrazia e la libertà, inesorabile intervenga la legge dello Stato, ma la legge comune, quella legge cui la Costituente sovrana rimandava con l'articolo 11 della legge 3 gennaio 1947. Quindi, voce di antifascista di sempre e a nome del partito liberale, che è l'antitesi del fascismo e di tutto quello che il fascismo ha rappresentato, esprimo il nostro dissenso non nella lotta contro il fascismo, ma contro i metodi con cui la lotta contro il fascismo si vuole condurre con questa legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo De Caro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge: « Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, rende più difficile l'opera di pacificazione e di educazione politica degli italiani;

invita il Governo a considerare il grave turbamento che suscita nella coscienza giuridica di tanta parte dell'opinione pubblica italiana il suddetto disegno di legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DE CARO GERARDO. Svolgendo questo ordine del giorno, mi permetto di rivolgere una esortazione e un ammonimento a questa Camera. Sento di avere, nella modestia dei limiti della mia persona, il dovere e il diritto di esprimere il mio parere su questo disegno di legge; come deputato indipendente che, per una esperienza personale e una valutazione obiettiva dei criteri poco democratici che ispirano la vita politica italiana, ha avvertito maggiormente la responsabilità, in questa occasione, di reagire al parere espresso dalla maggioranza.

Sottoscrivo le conclusioni dell'onorevole Cocco Ortù. Anch'io penso che il metodo per instaurare la democrazia non sia questo, scelto dalla maggioranza governativa. Io temo che con questa legge la democrazia cristiana e i partiti minori che la fiancheggiano troppo foggiano uno strumento di dittatura troppo pesante per le mani troppo deboli di questo Governo. Perdonate la franchezza

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

con cui io esprimo questa mia preoccupazione. Voi preparate, involontariamente, lo strumento di una pericolosa dittatura, che non corrisponde alle vostre capacità.

Parlamentarmente questa legge appare ed è espressione della maggioranza. Però io mi domando: di quale maggioranza è l'espressione?

È espressione di quella maggioranza governativa che nel turno delle recenti consultazioni elettorali nel mezzogiorno d'Italia è stata battuta a Bari, a Foggia, a Napoli, a Benevento e negli altri capoluoghi del Mezzogiorno? Oppure è l'espressione, direttamente o indirettamente riconoscibile, della effettiva maggioranza comunista che avanza dietro il rullo compressore di questa legge?

FARALLI. È la maggioranza della Resistenza!

DE CARO GERARDO. Intanto è un fatto che il vostro successo (*Indica l'estrema sinistra*), su cui io non discuto, si spiega in grandissima parte e oggi si accresce per mezzo di questa legge. Questa legge non può riuscire a colpire il fascismo, per quei motivi che nel suo nobilissimo intervento l'onorevole Amendola — il cui nome, per il ricordo paterno che suscita, ci rende pensosi — ha accennato. Mi sembra che l'antifascismo accanito crei un fascismo deteriore, così come l'anticomunismo inconsulto ha creato il vostro successo. Non bisogna alterare la valutazione obiettiva di questi due punti di vista opposti.

Ora, ciò che mi offende nella discussione di questo disegno di legge è la coartazione morale, è la coazione faziosa. Una coscienza libera e intemerata, che si sente al di là di qualsiasi compromesso, e che quindi può dire con dignità e con nobiltà una parola di verità, non può consentire a questa coalizione totalitaria dei partiti contro quattro o cinque rappresentanti di un movimento politico.

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. E quelli che stanno dietro a loro!

DE CARO GERARDO. Il Parlamento giudica così, ma il paese giudica altrimenti. È un fatto innegabile che si sta creando, in Italia, una frattura fra Governo e popolo, tra la coscienza popolare e la classe dirigente. Si sta ampliando la distanza fra i governanti e il popolo, tra gli interessi di partito e le esigenze più concrete della nostra popolazione.

Anche in questo concordo con le prospettive avanzate nella parte finale della relazione di minoranza e con quelle avanzate pure da altri oratori. La causa del risorgere del fa-

scismo va ricercata nell'indirizzo di tutta la nostra politica economica.

Per condannare il fascismo, dovevate innanzi tutto stabilire la definizione del fascismo e di ogni altra forma totalitaria di governo.

Voi, invece, oggi state facendo il processo alle intenzioni di un partito; oggi, dopo le elezioni meridionali, sotto tanti aspetti così decisive, voi tentate di rovesciare i risultati di una consultazione popolare. Con questa legge — torno ad avvertire il partito di maggioranza — voi scavate ed approfondite la scissione e la divisione del popolo italiano.

PERRONE CAPANO. La scissione l'avete creata voi!

DE CARO GERARDO. Mi affliggo, quando nella Camera, accanto alle ragioni profonde che sono state adottate dall'una o dall'altra parte, trovo due ordini di ragioni che suscitano la mia naturale diffidenza per la loro superficialità e parzialità. In primo luogo, la rievocazione, fino ai più minuti dettagli, delle più tragiche esperienze personali e familiari riaccende l'odio politico, invece di ristabilire un accordo in termini di superiore pacificazione nazionale. E noi uomini politici, noi soprattutto educatori politici e uomini della verità, abbiamo il dovere di ricomporre l'equilibrio delle parti, senza perdere di vista le ragioni per cui la pace è fallita, e ancora più si allontana con questa legge che divide gli italiani. Voi non avete il diritto di continuare a rievocare demagogicamente, dall'una e dall'altra parte, episodi che sono dolorosi e tristi al cuore degli uni e degli altri, perché dall'una e dall'altra parte vi sono dolori, lutti e tragedie ugualmente rispettabili e sacri.

In secondo luogo, se la ragione non sta e non può stare solo da una parte, è anche vero che le responsabilità non pesano soltanto da quella parte. Le responsabilità sono state definite dagli organi competenti, e la storia le giudica. Ma, dopo sette anni, non è serio continuare a rivangare il passato e ad avvelenarci il sangue vicendevolmente.

FARALLI. Lo dica a Borghese e a Graziani, non a noi.

DE CARO GERARDO. Rispondo senza altro. A me, per esempio, è dispiaciuta l'osservazione con la quale l'onorevole Amendola si rammaricava per il giudizio espresso dal Presidente del Consiglio, che riconosceva nel comandante Borghese un valoroso soldato.

Onorevoli colleghi, nel riconoscere i meriti e le qualità degli avversari è il senso della

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

onestà, della libertà e della educazione politica. La quale consiste appunto nell'aver un proprio pensiero e nel sostenerlo, nei limiti moralmente leciti della disciplina di partito, e non del fanatismo. La peggiore dittatura è fatta dal fanatismo dei deboli.

Nello stesso modo devo confessare ai miei amici monarchici e del M. S. I. che ho visto talora compromessa, per qualche intemperanza oratoria, specialmente negli ultimi comizi, l'istanza di fusione e di rinnovamento delle forze nazionali nelle quali ho riposto la speranza di un avvenire migliore per l'Italia.

È ormai chiara, dopo la recente consultazione elettorale, la frattura esistente fra il Governo e la popolazione del Mezzogiorno, così che io ho creduto di definire quella consultazione, in alcuni miei articoli, una vera « rivoluzione », nazionale e sociale, che ha buttato fuori il Governo dal Mezzogiorno stesso. Del resto io avevo suonato, or sono due anni circa, un campanello d'allarme quando avevo rilevato lo spirito e il contenuto scarsamente sociali della riforma agraria voluta dalla democrazia cristiana, movendo una critica che mi ha valso l'espulsione da un congresso provinciale di democristiani, dietro il gesto inqualificabile di un sottosegretario del partito di maggioranza, a Cerignola. (*Intervista del deputato Di Vittorio*).

Onorevole Di Vittorio, ella mi interrompe al punto giusto; perché mi offre possibilità di dire che nella stessa sala dalla quale fui espulso io partecipai, alcuni giorni dopo, a un convegno tecnico organizzato dal suo partito per la riforma fondiaria in Capitanata; nel corso di esso presi anche la parola. Io dissi: quale è stato il deputato che si è opposto ai proprietari assenteisti, agli speculatori e ai profittatori? Non sono stati i suoi colleghi, onorevole Di Vittorio, ma un deputato della reazione, un conservatore in combutta con gli « agrari » (e questa accusa, rivoltami dai democristiani riformatori, è un falso, è priva di verità, è una bugia, e le bugie politiche si scontano sempre). Ella, onorevole Di Vittorio, è troppo in alto e lontano, ma i suoi amici lo sanno, i suoi amici che sono del resto anche miei amici, e che io stimo come persone private e come uomini politici. A quella riforma mi opposi perché l'ho sempre ritenuta socialmente negativa dal punto di vista della produzione e del lavoro.

A questo scarso senso di socialità è ispirata una larga parte dell'azione del Governo democratico cristiano. L'impostazione di tutta la politica economica e sociale del partito di

maggioranza — del quale partito ho condiviso le idealità, ma non i metodi antidemocratici — è sbagliata.

Ma aggiungo: le deficienze della politica governativa vanno viste nello sfondo stesso di questa politica. Le leggi errate o inadeguate, le incomprensioni, gli atteggiamenti totalitari, l'incertezza delle direttive di marcia, l'ibridismo delle impostazioni sociali, la corruttela che qua e là si manifesta nella classe dirigente, sono errori e deficienze momentanei; il fallimento è, invece, nella politica di fondo. Il massimo partito al Governo non è stato capace di eliminare o almeno di arginare il massimo pericolo della nazione: il comunismo. Parlo del comunismo, e non dei comunisti, i quali sono nel loro pieno diritto di svolgere la loro azione. Ma la democrazia cristiana ha mancato al suo compito, ed oggi, a rendere più assurda la situazione, accresce il successo del comunismo con questa legge.

Ecco l'origine di una giusta reazione, di una santa reazione che il popolo ha palesato in queste ultime elezioni. Volete voi mettervi contro il popolo? Signori della democrazia cristiana, mettetevi pure: questa legge apre un abisso tra voi e il popolo.

Avete già avuto una risposta in queste elezioni del Mezzogiorno. Io temo forte per voi. Come cittadino e come deputato, come uomo libero io però non temo di dirvi la verità. Io rispetto gli uomini di governo, valutando tutte le difficoltà della loro azione.

Ma badate: vi sono molte menzogne nella vostra vita politica, vi sono corrottele, deviazioni, false impostazioni, una direzione inaccettabile, e questa è la causa della confusione e dello smarrimento del nostro paese; è questo il successo del comunismo; è questa, all'opposto versante, la giustificazione logica, travolgente, di quella « realtà nuova » che si pone innanzi tutto come difesa della patria. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Latanza ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 2549, anziché portare alla effettiva cristiana pacificazione tra gli italiani, approfondisce il solco di divisione tra essi preesistente;

ritenuto che il provvedimento è in stridente contrasto con i principi della morale cristiana che, per dichiarazioni degli esponenti responsabili del Governo, dovrebbe informare l'azione politica del partito di mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

gioranza, e quindi del Governo che ne è l'espressione,

dichiara di respingere il disegno di legge stesso ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LATANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando l'ultimo anello di questa catena di ingiustizie e di sopraffazioni si è qui saldato, cioè stasera, quando la maggioranza ha chiesto la chiusura della discussione, insieme con i tanti oratori che sono decaduti — e vi era anche qualche capo partito fra essi — è decaduto anche l'umile deputato che vi parla.

Non mi è restato, quindi, che presentare un semplice ordine del giorno che qui brevemente illustrerò, rimanendo nel limite di tempo fissato dal regolamento.

Il mio ordine del giorno, in sintesi, dice che il provvedimento in esame, per essere in stridente contrasto con i principi della morale cattolica, non può certamente avere l'approvazione non di questo Parlamento — che il Parlamento ha già deciso, dai primi tempi della presentazione di questo disegno di legge al Senato — ma dell'opinione pubblica del paese, e, quel che più conta, delle libere coscienze dei cattolici italiani. Che cosa è morale cattolica? Ve lo dirò con la citazione di una autorità indiscussa in materia: « La morale cattolica si riassume tutta nel precetto duplice dell'amore di Dio, perché Dio è amore (*Deus caritas est*) e dell'amore di tutti gli uomini, perché ogni uomo è fatto a somiglianza di Dio. Nell'amore, insegna l'apostolo Giovanni nella sua prima epistola, non c'è posto per il timore. La verità perfetta caccia via ogni paura ».

Perciò in questa legge, ispirata dall'odio e non dall'amore, dall'ipocrisia e non dalla verità, trovano tanto posto la paura, il timore, i sentimenti cioè che, affondando le radici nel recente passato, portano alla rappresaglia, alla vendetta. La definizione di morale cattolica, da me citata, è di padre Lener, una delle più alte autorità nell'ambito della Compagnia dei gesuiti, di quella Compagnia che qui è stata aspramente attaccata da vari oratori. E — somma ingratitudine! — non vi è stato uno solo dai banchi della maggioranza che si sia levato in sua difesa.

BELLAVISTA. I papi l'hanno sciolta due volte.

LATANZA. Ma oggi, rigogliosamente, esiste; ci spieghi perché esiste.

BELLAVISTA. Lo domandi ai papi che l'hanno sciolta.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Le istituzioni sane risorgono sempre.

GERMANI. La Compagnia di Gesù qui non c'entra.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. C'entra il movimento sociale, però.

LATANZA. Onorevole Germani, ella evidentemente non ha sentito l'onorevole Calosso — e non è stato il solo in quest'aula — che, tra l'indifferenza dei colleghi, compresi quelli del partito cui ella appartiene, ha duramente criticato i gesuiti, arrivando sino all'affermare che essi, in tutta la loro storia, non hanno mai raggiunto i loro egoistici fini, dimenticando che i gesuiti, in tutta la loro storia, non hanno mai perseguito fini propri, ma fini altrui, identificati nel bene comune, della Chiesa e del paese.

Ma ritorniamo alla nostra trattazione. Che la democrazia cristiana avesse nel suo programma l'attuazione dei principi del cristianesimo, credo sia assolutamente pacifico.

L'onorevole Gonella diceva sin dal 1946, al 1° congresso nazionale della democrazia cristiana: « Ma il popolo italiano è un popolo cristiano e quindi nel nostro paese i principi generali della politica e del diritto pubblico devono essere conformi all'etica cristiana. L'etica cristiana, dopo avere conquistato la coscienza e la vita privata, deve finalmente conquistare la vita pubblica ».

L'onorevole De Gasperi, poi, all'ateneo degli studi sociali di Roma dichiarava recentemente: « Dirsi cristiano nel settore dell'attività pubblica non significa avere il diritto di menar vanto di privilegi in confronto di altri, ma implica il dovere di sentirsi vincolati in modo più particolare (nelle manifestazioni della vita pubblica) da un profondo senso di fraternità civica, di moralità sociale e di giustizia verso i più deboli e i più poveri ».

Io mi chiedo, e chiedo all'onorevole rappresentante del Governo, se si può onestamente ed obiettivamente sostenere che questa legge sia ispirata proprio a quel profondo senso di fraternità cristiana, della quale tanto spesso, ma solo nei discorsi, fanno sfoggio l'onorevole De Gasperi ed altri rappresentanti della maggioranza...

LOPARDI. Della quale ella faceva parte...

LATANZA. Se ne sono uscito, devono esservi stati motivi che, se il regolamento non me lo vietasse, sarebbe mio tornaconto illustrare all'Assemblea.

CUTTITTA. È un collega che non ha nulla da rimproverarsi, se è uscito da un partito!

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

LATANZA. Del resto, che questa legge non rientri nel binario della democrazia cristiana, lo posso dimostrare con parole non mie, ma di uomini che ancora fanno parte di tale partito. Porto tre voci in quest'aula; voci che, se già il Parlamento non avesse deciso, avrebbero un peso notevole in sede di votazione del provvedimento in esame.

Il senatore Magli, democristiano, ha scritto intorno a questa legge: « Il mio voto personale non poteva essere favorevole a quel disegno di legge, che io consideravo estremamente nocivo all'interesse della nazione e della nascente democrazia italiana. Io vedevo che quella legge non si incastonava nella etichetta del nostro partito ». E più avanti: « La democrazia cristiana non può essere un partito che scava le sue trincee contro altri partiti, che prepara i suoi carri d'assalto e le leggi speciali contro altri partiti ».

L'ha scritto anche un altro senatore democristiano, antifascista di sempre, molto stimato e quotato nelle file della democrazia cristiana, Quinto Tosatti: « Non sono favorevole ad alcuna legge speciale e ritengo per di più che non sia richiesta da alcun incombente pericolo. Ho scritto altre volte come, a mio avviso, si difenda lo Stato e la democrazia. E non voglio confondere tutto un movimento — anche se lo avverso — in cui sono tanti elementi recuperabili alla vita democratica, con le fanatiche esorbitanze di pochi scriteriati e turbolenti. Come cristiano, poi, ritengo che il nostro compito peculiare è quello di farci operatori di pace e di riconciliazione *in tempore iracundiae* ».

E ancor più esplicitamente, ecco cosa ha detto un altro senatore democristiano, Angelo Cerica: « Oggi deve constatare che, dai giorni della sconfitta — a sei anni di distanza ormai dalla fine della guerra, mentre gli animi e le coscienze si andavano rassenerando e tranquillizzando e la vita riprendeva il suo ritmo con la graduale riconciliazione degli italiani di buona fede, di buona volontà e di responsabilità — questa legge è stata una vera, maldestra sassata in piccionaia ». Ed ancora, sempre parlando della legge Scelba: « Legge nella quale giocano passioni, incomprensioni, rancori, interessi che tutto hanno a che vedere meno che con il bene dell'Italia, che nella contesa figura essere la grande assente ». Ecco dimostrati la faziosità ed il livore della vostra politica, attraverso le oneste dichiarazioni fatte persino dai vostri parlamentari.

Dovevate, voi della maggioranza e del Governo, tendere fraternamente la mano agli italiani, verso i quali, invece, oggi state

apprestando questi strumenti di tortura. (*Rumori al centro e a destra*).

MATTEOTTI CARLO. E l'amnistia?...

LATANZA. È stato un gesto del quale parlerò, ma non basta un gesto per concludere che vi sia stata una effettiva politica governativa rivolta alla riconciliazione di tutti gli italiani, onorevole Matteotti. Non è un gesto isolato che può bastare ad appagare la sete di pacificazione, basata sulla comprensione e sulla giustizia, della quale tanti italiani soffrono.

LOPARDI. Siete diventati tracotanti proprio a causa dell'amnistia: io non l'avrei concessa!

LATANZA. Ella parla di tracotanza proprio con una persona che nel fascismo è stato un semplice iscritto, però un cosciente iscritto. Nel fascismo, onorevole Lopardi, io non sono stato neanche capo fabbricato o capo settore e non ho neppure aderito alla repubblica di Salò. Non si può, quindi, onestamente sostenere che io sia vincolato da « tracotanze » precedenti, ad assumere il mio attuale atteggiamento rispetto alla legge in esame. Però sono un italiano che, quando dette la sua adesione al fascismo, sapeva quel che faceva. Non appartengo alla categoria degli italiani che hanno dimenticato, o fingono di dimenticare.

LOPARDI. Parlo così, proprio perché non ho dimenticato.

LATANZA. Per giustificare la legge in discussione, in quest'aula si è sentito dire da tante parti, e lo ha anche ora ripetuto l'onorevole Pagliuca: « Ricordatevi del fascismo, del suo tribunale speciale, della soppressione della libertà, degli arresti, del confino e delle torture! ».

Ed io vi chiedo: allora perché avete combattuto e combattete il fascismo? Per fare un altro fascismo, il « vostro » fascismo? (*Rumori al centro e a destra*). La verità è che voi della maggioranza siete fermi ancora alla legge preesistente al cristianesimo, alla legge del taglione, alla legge dell'occhio per occhio, dente per dente. Avete dimenticato che il cristianesimo si pose come perfezionamento delle leggi preesistenti, come superamento del sistema anteriore ad esso.

San Giovanni Evangelista — dovrete insegnarmelo — diceva: « Figliuoli, amatevi l'un l'altro ». E quando i suoi discepoli affettuosamente gli rimproveravano: « Solo questa massima c'insegna? », San Giovanni rispondeva: « Questa unica legge vi do, perché osservando questa legge avrete osservato tutta la legge, divina ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

Voi, signori del Governo, dovevate affrattellare gli italiani, dovevate unire e non dividere; dovevate dare la sensazione che l'Italia è una *res publica*, che l'Italia è di tutti gli italiani, e non dei soli antifascisti. Dovevate, soprattutto voi cristiani, ascoltare gli incessanti ammonimenti del Santo Padre. Fra i tanti che ho, ne leggo alcuni, i più significativi.

Radiomessaggio del Santo Padre per il Natale 1943: « Non pretendete da alcun membro della famiglia dei popoli, anche se piccolo o debole, rinunzie a sostanziali diritti e necessità vitali, che voi stessi giudichereste inattuabili. Date presto all'umanità ansiosa una pace che riabiliti il genere umano dinanzi a se stesso e alla storia. Una pace, sopra la cui culla non agonizzino i lampi vendicatori dell'odio, non gli istinti di una sfrenata volontà di rappresaglia, ma risplenda l'aurora di un nuovo spirito di comunanza mondiale, sorto dal mondiale dolore ». E nell'allocuzione del Natale 1945, così si esprimeva il Santo Padre, parlando dei detenuti politici: « E noi siamo certi di interpretare l'aspirazione di tutti i benpensanti, se estendiamo questo Nostro Voto a quegli uomini, a quelle donne, a quegli adolescenti, detenuti politici, esposti talvolta ad aspre sofferenze, ai quali non può, se mai, rimproverarsi altro che il loro passato atteggiamento politico, ma nessuna attività delittuosa, nessuna violazione della legge ».

E ancora, nel radiomessaggio del dicembre 1948: « Quel che importa, è la sincera e cristiana volontà di pace. Ad averla ci muovono senza dubbio lo sguardo alle rovine dell'ultima guerra, la silenziosa condanna, che sale dai grandi cimiteri, ove si allineano in file interminabili le tombe delle sue vittime, la ancora inappagata nostalgia dei prigionieri e dei profughi, l'angoscia e l'abbandono di non pochi detenuti politici, stanchi di essere ingiustamente perseguitati ».

Vorrei domandare al Governo, a questo punto, se si sia mai domandato quanti e quanti detenuti politici, che pur essi diverranno « stanchi di essere ingiustamente perseguitati », farà la legge ora in esame...

E nel messaggio del pontefice ai detenuti delle carceri, del mese di dicembre 1951: « Molto più dolorosa è la sorte di coloro che in non pochi paesi soffrono innocenti, per effetto di leggi inique, o perché ispirate da false concezioni che reggono le norme del viver civile, o perché dettate da faziose passioni politiche ».

Questi sono gli ammonimenti che bisognava ascoltare, gli incitamenti che biso-

gnava seguire! E non ci venga a parlare il ministro Scelba del « fallimento della politica umana, larga, generosa, comprensiva » adottata verso i fascisti. Un cattolico, se è veramente tale, non parla mai di fallimento per aver fatto del bene, specie quando questo bene era giusto, era doveroso. (*Interruzione del deputato Lopardi*). Bisognava prendere l'esempio dal Santo Padre, il quale ha perseverato sempre, anche nei periodi più oscuri, nelle sue esortazioni per la pace e la fratellanza nei popoli e fra i popoli, malgrado le sanguinose guerre recentemente combattute, malgrado i contrasti e le aspre divisioni del mondo attuale.

Vorrei porre, ora, una domanda, venendo alla sua interruzione, onorevole Matteotti: ma è stata fatta veramente questa politica di pacificazione?

POLETTO, *Relatore per la maggioranza*. Anche troppo!

LATANZA. Se io dessi la mia personale risposta, è chiaro che essa verrebbe contro battuta; ma mi avvarrò della testimonianza di un uomo insospettabile, di uno dei pochi giornalisti sereni e obiettivi che abbia l'Italia, un giornalista che non ha certo la tessera del movimento sociale, che, anzi, nelle ultime elezioni ha sostenuto le posizioni governative mi riferisco a Santi Savarino. (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Bella roba!...

LATANZA. Non pretenderete mica che venga a citare Pietro Ingrao, parlando di politica di pacificazione! Ebbene, così scrive Santi Savarino nel *Giornale d'Italia* del 27 gennaio 1952: « Ad essere obiettivi, com'è nostro costume, dobbiamo riconoscere che il Governo ha fatto alcune cose per la pacificazione degli animi, ma non ha avuto il coraggio di farle tutte e ha il torto di rinfacciare spesso e volentieri quello che ha fatto ».

Ecco com'è stata attuata la pacificazione: dall'alto della cattedra, in posizione altezzosa si è posto il Governo che ha preteso ai suoi piedi, in ginocchio, i tanti italiani che hanno sofferto e combattuto per quest'Italia, per questa patria, sia pure da essi diversamente interpretata nel recente passato.

Eppure, ancora il Santo Padre, nel 1949, aveva ammonito: « Chi vuol essere sinceramente cristiano deve saper perdonare. La carità e la misericordia, allorché soccorrono ogni motivo, non contrastano col dovere della retta amministrazione della giustizia, bensì l'imprudente intolleranza e lo spirito di rappresaglia. Soprattutto quando la vendetta sia esercitata dal pubblico potere contro chi ha piuttosto errato che peccato, o quando la

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

stessa pena meritatamente inflitta si prolunghi oltre ogni limite ragionevole. Ispiri il Signore consigli di riconciliazione e di concordia a quanti sono investiti di pubbliche responsabilità, e, senza pregiudizio del bene comune, si ponga fine a quei residui di leggi straordinarie, che non riguardano i delitti comuni meritevoli di giusta punizione e che, dopo lunghi anni dalla cessazione del conflitto armato, provocano in tante famiglie ed in tanti individui sensi di esasperazione contro la società in cui sono costretti a soffrire ».

Voi del Governo dovevate rammentare che, sul piano morale, la pacificazione presuppone la pacificazione; dovevate, perciò, porre sullo stesso piano tutti gli italiani, esortandoli a superare il passato per essere uniti nell'avvenire. Ma voi concepite in altro modo la pacificazione; ecco perché irridete ad essa anche quando altri, prima divisi, pure senza di voi, riescono a ritrovarsi fratelli nel nome dell'Italia. Abbiamo sentito in quest'aula e nell'ultima campagna elettorale tutta la vostra polemica contro la pacificazione avvenuta tra monarchici e missini, contro « l'ibrido connubio », come voi lo avete definito. Vi è stato risposto: « Sì, è vero: siamo stati avversari, ci siamo lanciati accuse sanguinose, ci siamo anche combattuti, però per il bene della patria noi ci siamo riconciliati, dimenticando tutto il passato, per meglio servirla oggi ».

Ma voi, tutti voi, avete irriso a questa pacificazione. E vi dirò di più. Che alla pacificazione fra monarchici e missini dovessero irridere i settori dell'estrema sinistra, lo capisco, perché è perfettamente comprensibile: partiti che si basano sulla divisione, sulla lotta di classe, sull'odio elevato a programma d'azione politica non possono afferrare il significato morale di una pacificazione; ma che si meravigliano della pacificazione i partiti di centro, specie la democrazia cristiana, questo non lo capisco. Come si può essere cristiani, e contemporaneamente irridere ad una barriera di odio che cade?

Quando l'onorevole De Gasperi, nella recente campagna elettorale, ha tirato fuori i più significativi documenti che potevano scalfire questa pacificazione, io mi sono chiesto: con quale diritto questi uomini si dicono cristiani? e con quale diritto agiscono nella vita politica, in nome del cristianesimo, che non è certo da essi interpretato?

Onorevole Giannini, ella ha parlato, nel suo magnifico intervento, del coraggio da noi avuto nel sostenere sulle piazze alcune tesi politiche. Io chiedo se non abbiano

più coraggio costoro che, pur dicendosi cristiani, irridono ad una pacificazione fatta.

Avviandomi alla conclusione, come italiano, come cattolico, come democratico, mi dichiaro nettamente contrario al presente disegno di legge. Ritengo che la democrazia cristiana, non solo non ha informato dei principi cristiani il nostro ordinamento politico — impegno pur da essa assunto — ma ha fatto regredire persino quei principi democratici che sembravano ormai di comune accettazione. E tutto questo perché essa ha fondato la sua azione di governo sulla divisione fra gli italiani, preparando così amarissimi giorni per il nostro paese.

Io sono qui ad esortarvi: desistete da questa vostra politica! Ricordatevi di quel che dice Gladstone, e cioè che ciò che è falso moralmente non potrà mai essere politicamente giusto; ricordatevi, soprattutto, delle parole di un grande pontefice, Leone XIII, parole scritte nel 1901, ma alle quali si potrebbe cambiare la data, mettendovi quella di oggi, tanto sono attuali: « La triste realtà grida, e grida alto, che fa d'uopo di coraggio e di unione, perché ci sta di fronte un cumulo troppo ampio di rovine, e incombono paurose minacce di sconvolgimenti sociali, massime per l'ingrossare dei socialisti ».

La presente situazione politica mondiale è troppo chiara ed evidente perché io ve la sottolinei. In Giappone, i comunisti organizzano sanguinose rivolte; in Germania, si tornano a riscavare trincee tra l'occidente e l'oriente; in Francia, i comunisti tentano in questi giorni l'assalto al potere mobilitando la piazza. Nulla vi insegnano questi avvenimenti? Finché siete in tempo — e lo siete ancora — ascoltatevi, desistete da questa assurda politica contro coloro che hanno sempre difeso la patria, fate che questo iniquo disegno di legge non arrivi in porto. Ricordatevi che, quando una casa è rosseggiante di fuoco, quando una casa brucia, può essere stolto, ma anche delittuoso, penetrare in questa casa e anziché badare a spegnere le fiamme badare, invece, a chiudere i rubinetti dell'acqua eventualmente rimasti aperti... anche perché quell'acqua, se opportunamente utilizzata, può pur essere convogliata a spegnere le fiamme.

Ascoltate il grido che sale da tanti milioni d'italiani: pacificate l'Italia! Se la valutazione di un passato ci divide, adeguate almeno il presente affinché l'avvenire possa trovare il più possibile compatto ed unito il popolo italiano nelle aspre prove che indubbiamente la storia gli riserva.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

Tutto questo dibattito non è stato altro che un polemizzare sulla responsabilità della guerra perduta e sull'interpretazione di fatti che, per appartenere ad un recente passato, saranno con molta più obiettività giudicati dagli storici futuri. Almeno sul piano della pacificazione, interpretate la guerra perduta come Felice Cavallotti interpretò nel Parlamento italiano, il 31 gennaio 1877, l'eroismo sfortunato dei caduti di Sapri.

Disse Cavallotti: « Quando io, ieri, udivo l'illustre mio amico Cairoli, con quella eloquenza che viene dal cuore, dai forti e nobili cuori, rivendicare la gloria dei caduti di Sapri; mentre udivo quel saluto dei Mille ai Trecento, questo eroe della vittoria celebrante gli eroi della sventura, un pensiero affacciavasi al mio spirito: non è vero, dunque, che il successo sia la sola stregua delle azioni umane, che la Storia misuri i suoi giudizi ai soli sorrisi della fortuna! Viene il giorno del castigo per i grandi misfatti fortunati, e Sedan ne è una prova; viene il giorno della giustizia per gli eroismi sventurati. La sventura può coprire le tombe d'oblio, vi può crescere sopra ben folta l'erba della ingratitudine; ma viene il giorno in cui il caso, o la mano degli eventi, o la pietà di un rimorso, o la stessa perfidia umana s'incarica di ricercare e di scoperchiare quelle tombe, perché la giustizia del tempo vi guardi dentro, e arrivi sin là. E allora i giorni della profanazione divengono i giorni della riparazione. E lo creda pure, l'onorevole Sella, che allorquando un tal giorno arriva, è una grande armonia nell'ordine morale che si compie; perché gli è quando l'eroismo è sventurato che esso ha diritti maggiori ».

Ponetevi su questa strada, e darete alla Italia la pacificazione cui anela. Con leggi straordinarie, con le leggi persecutorie, signori del Governo, voi non solo non darete la pacificazione, ma non raggiungerete il vostro assurdo disegno di imbrigliare la Storia. La Storia, che non tollera violenze, che non è soggetta — almeno essa — all'arbitrio di alcuna legge Scelba, proseguirà implacabile il suo cammino, senza di voi ed anche malgrado voi, se così vorrete. (*Applausi alla estrema destra*).

PRESIDENTE. La onorevole Gina Borellini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nell'approvare le « Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione »,

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative per documentare e valorizzare — di fronte all'opinione pubblica nazionale e internazionale — la storia di sacrifici e di eroismi scritta dalle donne italiane durante il ventennio fascista e durante la lotta nazionale di liberazione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BORELLINI GINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se potessero intervenire alla discussione di questo disegno di legge la gente umile, la gente semplice, le migliaia di patrioti italiani assassinati dai fascisti, le mamme, le spose ed i ragazzi che sono stati colpiti dalla ferocia fascista durante la guerra di liberazione nazionale e durante tutto il ventennio, essi certamente si chiederebbero con quanto coraggio gli oppositori di questa legge facciano appello al senso democratico dei parlamentari ed alla Costituzione repubblicana, come nominino centinaia di volte articoli della Costituzione che si riferiscono alla libertà del cittadino, al suo diritto inviolabile di riunirsi liberamente in partiti politici e in associazioni, al diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero in ogni forma e con ogni mezzo. È sorprendente — per non dire altro — come ad un certo punto la relazione di minoranza così candidamente affermi: date un bell'esempio, voi che vi dite democratici, volendo impedire che un gruppo, un partito politico, più o meno consistente, possa presentarsi liberamente sulle piazze ed esprimere il proprio pensiero. Volete impedire questo ad un partito politico che chiede soltanto di poter concorrere a parità di condizioni in libere contese elettorali, di poter, attraverso gli eventuali eletti concorrere ad amministrare comuni, regioni, Stato.

Di fronte a tale impostazione data dagli oppositori della legge, viene spontaneo di chiederci: ma ci credete tanto ingenui da non vedere, da non capire che cosa praticamente ci chiedete, anche se lo fate in modo così candido? Forse ieri, cioè prima della recente campagna elettorale, potevano esservi non in questa aula, certamente, ma fuori, uomini che non vedessero, che non sapessero chi erano coloro che dirigevano il M.S.I. e quali erano le loro precise intenzioni. Ma oggi è chiaro a tutti i cittadini che cosa vuole il M.S.I. e quale pericolo esso rappresenta. Praticamente costoro, in nome della libertà, della Costituzione repubblicana ci chiedono di portare sulle piazze — come già è stato rilevato in quest'aula da più di un oratore — i maggiori responsabili della catastrofe italiana, di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

portare, in nome della libertà, sulle piazze d'Italia uomini come Graziani, come Anfuso, come Borghese, di cui avete avuto poc'anzi le biografie presentate in modo così efficace dal deputato Amendola. Dare a costoro il diritto di tornare sulla scena politica, di discutere il verdetto popolare che è stato sancito nella Costituzione italiana, vuol dire non solo mettersi contro gli antifascisti, ma contro la Costituzione, contro la Repubblica, contro il popolo italiano.

E in quest'aula è stato dimostrato, durante questo dibattito, come vivo sia in ogni uomo e in ogni donna ciò che ha significato il fascismo, quanto di più brutale vi sia stato: la soppressione della libertà dei cittadini e la rovina della patria, la distruzione della stessa famiglia.

Di questo, giustamente, hanno tenuto conto i colleghi di tutti i settori politici della Camera, che hanno elaborato e votato la Costituzione, garantendo la libertà a tutti i cittadini e partiti politici, tranne che ai fascisti, tranne praticamente a coloro che hanno fatto della negazione della libertà la loro insegna, che hanno calpestato la vecchia Costituzione ad ogni passo e, non riconoscendo gli errori del passato, volessero persistere nella loro opera nefasta di inganno e di tradimento ai danni della nazione.

Non vi può essere libertà per i fascisti, non vi può essere libertà per costoro che hanno iniziato la loro opera politica con la distruzione della personalità umana, con la distruzione della famiglia, arrivando a portare la patria alla rovina. Chi non ricorda e chi può dimenticare quegli uomini liberi, quei padri di famiglia prelevati dagli squadristi in camicia nera dalle loro abitazioni, dal letto coniugale, dagli ambienti di lavoro? Prelevati, bastonati, tradotti in carcere o massacrati davanti alle loro abitazioni o davanti alle camere del lavoro incendiate.

Che cosa è avvenuto delle loro mogli, dei loro figli, dei loro genitori? Che cosa è avvenuto di quelle famiglie? Quanti nomi si potrebbero fare! Quanti conosciuti, quanti rimasti sconosciuti! Ma da tutti sono conosciute le loro sofferenze morali e materiali. Per venti anni, mogli, figli, famiglie di antifascisti sono stati perseguitati, sono stati in preda al più spietato terrore, costretti a vivere lontano dai loro cari nel più completo isolamento. Quanti di costoro non sono più tornati, lasciando un vuoto incolmabile nelle loro case!

Tutto questo non può e non deve essere dimenticato: l'olio di ricino, la tessera obbligatoria per poter lavorare, gli anni di car-

cere, di confino distribuiti dai tribunali speciali, la falsa propaganda patriottica condotta per venti anni dal fascismo, basata soltanto sulla esaltazione dell'aggressione alla vita e alla libertà di altri popoli. Che cosa debbono dire ancora al popolo italiano i fascisti — qualunque sia il loro nuovo nome — liberamente e in nome della Costituzione?

Costoro per venti anni hanno falsamente esaltato la patria e la famiglia e, mentre facevano intendere ed obbligavano a credere di voler l'Italia grande e premiavano le famiglie numerose, imbarcavano l'Italia in avventurose guerre di aggressione, rovinando la nazione e distruggendo la famiglia. Distribuiscono i premi di natalità, ed intanto mandavano gli adulti, i padri, i giovani a morire in Abissinia, in Spagna ed infine nella famigerata guerra hitleriana; e nella loro opera di distruzione, di tradimento ai danni della patria, della famiglia, nulla hanno risparmiato. Persino la fede, l'anello dal dito alle spose hanno tolto, così come hanno prelevato le campane dalle chiese, anche se consacrate: e la fede per la donna è sacra, come sacre sono le campane per i fedeli.

Ed ora l'onorevole Almirante, ad un certo punto della sua relazione, chiede che sia realizzata sino in fondo la democrazia e cioè, in altre parole, in nome di questa pretende che anche i fascisti possano ritornare sulla scena politica. Non deve dimenticare l'onorevole Almirante, come non lo devono coloro che, fuori di quest'aula, l'hanno delegato a sostenere questa tesi, che il fascismo non è stato condannato da un partito o da un gruppo di uomini eroici che hanno tenuto alta la bandiera della libertà, della patria, dell'antifascismo per venti anni in carcere, ma è stato condannato nella forma più completa da tutto il popolo italiano (*Applausi all'estrema sinistra*), anche da parte di coloro che, ingannati dal falso patriottismo mussoliniano, lo avevano direttamente o indirettamente sorretto e seguito; condannato anche da parte delle stesse spose che, convinte di servire la patria, avevano ceduto la loro fede, il loro anello. Ma non dimentichino, soprattutto l'onorevole Almirante e coloro che fuori e dentro quest'aula hanno sostenuto questa tesi, che, se anche il Parlamento italiano (e per fortuna così non è perché è stato dimostrato in questo dibattito) volesse realizzare fino in fondo nel senso che essi intendono la democrazia, il popolo italiano non lo permetterebbe mai. (*Applausi all'estrema sinistra*).

A migliaia, donne e uomini, giovani e vecchi, da Torino a Roma, da Napoli a Mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

lano e alla Sicilia, si sono battuti con tutte le loro forze fino al sacrificio supremo. Il popolo è insorto con tutte le sue energie, spinto dal sentimento patriottico, assetato di libertà di giustizia e di pace, contro il fascismo che aveva consumato fino in fondo la sua opera di tradimento ai danni del nostro paese. Ed è bene rilevare come anche le donne, a migliaia, sono accorse al richiamo della patria invasa e tradita. Nella difesa della patria difendevamo la nostra stessa famiglia. La patria era invasa dallo straniero; i mariti, i fratelli, i nostri figli erano braccati, perseguitati dalla canaglia fascista, seviziati e uccisi nelle pubbliche vie nel modo più brutale e criminoso. Non vi era più pace nelle nostre case e serenità nelle nostre famiglie. Si era spenta la fiamma che dava serenità e gioia al nostro focolare.

Per la prima volta nella storia del nostro paese le donne hanno partecipato in massa alla lotta per la libertà e l'indipendenza del paese. Da Anita Garibaldi si è arrivati a centinaia di migliaia di donne simili nel nostro paese, che hanno dimostrato così nel modo più concreto il loro profondo sentimento patriottico, il loro amore per la libertà e l'indipendenza del nostro paese. È bene citare qui — sono dati molto significativi — le 70 mila donne appartenenti ai gruppi di difesa della donna durante la guerra di liberazione nazionale, le 35 mila donne riconosciute partigiane combattenti, 4653 arrestate, forturate, condannate, 623 donne fucilate e cadute, 2750 donne deportate in Germania, 512 commissarie di guerra. Dati che dimostrano qualche cosa, che sono la prova concreta che dimostra il contributo che alla lotta contro il fascismo e per la libertà hanno dato le donne d'Italia, anche se centinaia di migliaia di altre donne potrebbero essere aggiunte alle cifre che ho citato, se volessimo elencare le contadine emiliane, le donne del nord, le donne di Torino che hanno partecipato in un modo o nell'altro alla lotta di liberazione nazionale.

Quante di queste donne, di queste vecchie, di queste madri si privarono del loro letto e divisero il loro pane coi combattenti, affrontando il rischio per dare un contributo alla guerra di liberazione nazionale! Donne che lottavano, che sapevano perché lottavano, e combattevano pur sapendo che, combattendo, si sarebbe potuto morire. Ma esse sapevano perché combattevano e perché morivano, come Natalina Vacchi, impiccata a Ravenna all'alba del 25 agosto 1944 con 11 altre martiri. Natalina moriva sapendo perché moriva. Le sue ultime parole furono per l'Italia, il suo

ultimo grido fu: « Viva l'Italia, viva i partigiani! ». Il suo corpo fu lasciato appeso alcuni giorni perché servisse di monito alla popolazione terrorizzata, così come proclamarono apertamente i fascisti, coloro che oggi hanno la sfrontatezza di tornare a parlare pubblicamente nelle piazze d'Italia.

Ma l'esempio di Natalina Vacchi e il suo grido furono raccolti da centinaia di donne; e non ebbe certo l'esito desiderato dai fascisti quel povero corpo appeso: no, l'esito fu opposto. Il grido di Natalina Vacchi: « Viva l'Italia », fu raccolto da centinaia di altre donne, da centinaia di altri cittadini, fu di incitamento alla difesa della patria. Lo provò Loredana Sasdelli, medaglia d'argento, appena sedicenne, che, ferita, continuava a combattere in nome dell'Italia e per l'Italia nel glorioso combattimento di Porta Lama a Bologna.

L'eroismo delle donne non si arresta qui: esse hanno saputo anche assumere posti di comando. Citerò un esempio per tutti: la medaglia d'argento Norma Barbolini, che nel settembre 1944 seguiva il fratello in montagna, rimanendo al suo fianco nei momenti più critici e disperati per la formazione da lui comandata. Infatti, quando per una grave ferita riportata in combattimento il fratello fu costretto alla immobilità, essa assume il comando in luogo del fratello, inquadra gli uomini e li guida nelle ulteriori battaglie.

L'eroismo delle donne d'Italia ed il profondo sentimento patriottico che le ha animate nella guerra di liberazione nazionale è dimostrato, oltre tutto, da centinaia di documenti ufficiali, dalla più alta ricompensa al valore, come la medaglia d'oro concessa a Irma Bandiera di Bologna, a Carla Capponi di Roma, a Enriquez Anna Maria di Firenze, a Davoli Bruna di Reggio Emilia, a Lorenzoni Tina di Firenze, a Marghetto Ancilla di Trento, a Menguzzato Clorinda di Castel Tesino, a Rosani Rita di Monte Comune, a Rossi Modesta di Zona di Solaia, a Gabriella Degli Esposti di Modena, a Bianchi Lidia di Torino; ed è dimostrato da tante altre donne con decorazioni minori...

AMENDOLA GIORGIO. Da lei stessa, onorevole Borellini! (*Applausi all'estrema sinistra*).

BORELLINI GINA. ...ma altrettanto significative, come la medaglia d'argento concessa alla popolana diciottenne Maddalena Cerasuolo, che a Napoli salvò un ponte minato dai tedeschi durante le quattro gloriose giornate.

Mi sia concesso, onorevoli colleghi, di leggere qui, per tutte le altre, la motivazione

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

della medaglia d'oro a Gabriella Degli Esposti, vale a significare l'eroismo delle donne d'Italia e la ferocia dei traditori fascisti:

« Due tenere figliole, l'attesa di una terza, non le impedirono di dedicarsi con tutto lo slancio della sua bella anima alla guerra di liberazione. In quindici mesi di lotta senza quartiere si dimostrava instancabile ed audacissima combattente, facendo della sua casa una base avanzata delle formazioni partigiane, eseguendo personalmente numerosi atti di coraggio e contribuendo alacremente alla diffusione della stampa clandestina. Accortasi di un rastrellamento, riusciva ad allontanare gli sgherri dalla propria casa per un breve tempo e, incurante della propria salvezza, metteva al sicuro le figliole e occultava armi e documenti compromettenti. Catturata, fu sottoposta alle torture più atroci per indurla a parlare; le furono strappati i seni e cavati gli occhi, ma ella resistette imperterrita allo strazio atroce senza dir motto. Dopo dura prigionia, con le carni straziate, ma non piegata nello spirito fiero, dopo aver assistito alla esecuzione di dieci suoi compagni, affrontava il plotone di esecuzione con il sorriso sulle labbra e cadeva invocando l'ultima volta l'Italia adorata ». (*Vivissimi applausi*).

Gabriella Degli Esposti cadeva invocando il nome d'Italia! Come centinaia di altre donne, pur con il dolore che può soffrire una madre, ha saputo sacrificare tutto e mettere la patria anche al di sopra dei propri figli. Ma la ferocia dei traditori fascisti non ha colpito solo i partigiani. Quegli individui, che non avevano più nulla di umano, si sono macchiati dei più orrendi delitti, infierendo sulle popolazioni inermi, sui vecchi come sui bambini. E come si gloriavano delle loro gesta, come si gloriavano dei loro misfatti! Di ritorno dalla strage di Vinca dicevano: si camminava sui cadaveri; la mia camicia nera era diventata rossa di sangue.

Permettetemi di leggere la testimonianza di un sopravvissuto a quella strage: « Mi hanno ucciso la madre, la moglie, la figlia... Mi hanno ucciso la nonna, il nonno paralitico, la cognata, i bambini... ». Soprattutto donne, le vittime della strage. Raccontano, i testi che « fuggimmo solo noi uomini, quando cominciò il rastrellamento, perché le donne si credevano al sicuro in casa; che c'entravano loro? ».

E invece, massacrarono proprio le donne a decine, coi bambini ed i vecchi impotenti a fuggire. In uno stallo per pecore, il Mandrione, radunarono una trentina di donne, de-

nudarono e violentarono le più giovani, poi le annientarono a scariche di mitra e a colpi di bombe a mano. Una giovane sposa, Alfierina Marchi, fu violentata sulla riva del Lucido sotto gli occhi del marito e uccisa con lui. Una donna incinta fu finita a colpi di baionetta e tre fascisti le estrassero il feto dal ventre. Il cadavere d'una vecchia fu sfregiato in volto e violentato con un grosso bastone. Ad una madre strapparono il bambino di due mesi e lo gettarono in aria facendo il « tiro al pettirosso ».

Un milite di una brigata nera raccontò di aver ucciso una bambina sparandole una raffica nel basso ventre; un altro si vantò di aver accoppiato una ragazza dopo averla derubata. Donne furono uccise a colpi di bombe a mano nelle loro case a bruciate con esse. Moltissime furono trovate, cadaveri, ancora in atteggiamento di chi chiede pietà in ginocchio.

Sulle donne di Vinca si sfrenò, per quattro giorni e tre notti, la più selvaggia furia omicida, il più sanguinoso sadismo che il nostro paese abbia conosciuto. I fascisti le accusavano di avere aiutato i partigiani. Una settimana prima che si scatenasse la strage, già alcuni appartenenti alle brigate nere avevano annunciato che avrebbero portato a Vinca « un bel saluto ». E tornati a Carrara si vantavano che « a Vinca si camminava sui cadaveri », che « la mia camicia nera è diventata rossa, dal sangue ».

E come a Vinca: a Boves, Marzabotto, Montebio, Costrignano, Susano e in decine e decine di altri paesi, nel Veneto, nel Trentino, in Emilia. Le donne che sono cadute vittime di questi paurosi macelli insieme con i loro bambini restano nel cuore di tutti come dolente tragico ricordo, come severo monito agli italiani.

Quante volte li abbiamo visti fare i leoni, forti solo della loro criminalità, infierire sugli inermi cittadini, uccidere — solo per uccidere — come hanno ucciso Teresa Gallucci, madre di cinque figli e con un sesto nel seno mentre salutava il marito arrestato; come Emma De Simoni, massacrata con il suo bambino, per rappresaglia; come tanti altri cittadini inermi che non è possibile elencare, ma che vivono nell'animo del popolo italiano e di ognuno di noi.

Centinaia di donne, di madri, di ragazze, centinaia di giovani, di padri di famiglia e di patrioti, al di sopra delle idee e delle fedi hanno combattuto il fascismo, i suoi metodi, i suoi fini; non hanno tremato di fronte alla morte, di fronte ai plotoni di esecuzione, di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

fronte ai carnefici: fieri e orgogliosi della causa per la quale rinunciavano alla vita.

Essi sono morti scrivendo col loro sangue generoso la condanna inesorabile del fascismo. Spetta a noi, sopravvissuti a quella lotta, impedire che il fascismo ritorni sotto qualsiasi forma.

Onorevoli colleghi, non sarà sufficiente approvare questa legge, anche se ci impegnamo a farla rispettare. Bisognerà fare qualche cosa di più. È stato detto in quest'aula da parte di autorevoli colleghi: bisogna che vi sia nell'animo di ognuno di noi, e non solo a parole, la volontà di impedire il risorgere del fascismo. Se questa volontà ci sarà, specie da parte della maggioranza della Camera, allora a questa legge si farà seguire tutti i provvedimenti necessari ad estirpare le cause che hanno generato il fascismo.

L'onorevole Amendola ha elencato molto chiaramente quali sono le cause che hanno generato il fascismo e dove stanno le radici. Non occorrono, io credo, leggi di natura speciale, basterà applicare la nostra Costituzione che è sorta da quella lotta, applicarla nel suo spirito e nel suo contenuto.

Occorre non prestare nemmeno il fianco alle forze che hanno generato e sorretto il fascismo e non andare a cercare nel cestino dei rifiuti e fare una cernita fra fascisti buoni e cattivi per trovare degli alleati (permettetemi) anche se in tempo di campagna elettorale. Si rende indispensabile, se si vuole impedire il risorgere del fascismo nel nostro paese, ritrovare l'unità con tutti coloro che il fascismo hanno veramente combattuto, con tutti coloro che hanno combattuto per l'unità e l'indipendenza della patria, che hanno dato un valido contributo e che oggi possono contribuire in modo fattivo e concreto, nella stessa misura, alla rinascita del nostro paese.

Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio una volta ebbe a lamentare che i giovani crescano allettati dai miraggi del fascismo. Ma io mi chiedo, e lo chiedo soprattutto allo stesso Presidente del Consiglio, che cosa è stato fatto perché la gloriosa storia del secondo Risorgimento italiano fosse conosciuta dalle nuove generazioni, che cosa è stato fatto perché le fulgide figure di donne che ho citato fossero conosciute dalle giovani di Italia.

In questo senso molto è stato fatto dalle organizzazioni popolari. Molte case del popolo, bandiere, circoli ricreativi portano il nome di questi eroi, di queste eroine, perché il popolo non dimentica, conserva vivo il ri-

cordo dei suoi figli; ma bisogna pure lamentare che nello stesso modo, con lo stesso spirito non abbiano agito gli organi governativi, perché questa pagina di storia così eroica, così fulgida, così bella fosse conosciuta. Perché, ad esempio, nessuna scuola è intitolata al nome di queste purissime eroine, che meritano di essere venerate come sante? Perché le loro gesta, il loro patriottismo, gli alti ideali per i quali caddero non vengono insegnati nelle scuole? Anche questo è uno dei tanti modi per impedire ai giovani di essere ancora una volta trascinati dalla falsa propaganda fascista. Ho voluto sottolineare questo aspetto anche se altri colleghi in modo molto più efficace prima di me in questa aula lo hanno fatto.

Perché, se riteniamo giusto, come è previsto dall'articolo 9 di questa legge, far conoscere l'attività antidemocratica e rovinosa del fascismo, si rende indispensabile esaltare e portare a conoscenza l'eroismo e il patriottismo di coloro che hanno sacrificato la vita per la libertà d'Italia.

Errore, onorevoli colleghi, se i nomi di questi eroi, sono lasciati cadere nell'oblio solo per il fatto che molti di questi sono o erano comunisti o socialisti.

Dobbiamo dire che non vi è errore più grave e più dannoso di quello di lasciare ignorare i valori della Resistenza per denigrarne una parte, non tralasciando neppure gli arresti e le persecuzioni. Lasciando ignorare la Resistenza per denigrarne una parte significa creare le condizioni per la rinascita del fascismo. Lo constatiamo leggendo la stessa relazione di minoranza di questa legge. Per questo la legge si impone e si impone con maggiore esigenza dopo la recente campagna elettorale nella quale abbiamo assistito a fatti che offendono la memoria e il sacrificio dei nostri morti e disonorano l'Italia agli occhi di tutto il mondo. Dopo tutte le sofferenze patite, dopo una lotta dura ed aspra contro il fascismo ed i suoi strumenti, una lotta che è costata la vita dei nostri figli migliori, una lotta che ha privato — non dobbiamo dimenticarlo — migliaia di bimbi dei loro genitori, migliaia di mamme dei loro figli, migliaia di spose dei loro mariti, il fatto che, a distanza di sette anni, i maggiori responsabili del fascismo e della catastrofe italiana abbiano potuto parlare sulle piazze d'Italia, al canto degli inni che ricordano le ore più tragiche della storia del nostro paese, offendono la memoria dei morti e suscitano un profondo senso di sdegno e di ribellione nei vivi, deve farci riflettere e agire.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

Concludo, onorevoli colleghi, nel ricordare come ognuna di noi che si è trovata durante la guerra di liberazione nazionale al posto delle mamme, a dare l'ultimo sorso d'acqua e l'ultimo addio a un patriota che ci abbandonava per sempre senza chiedergli quale fosse la sua fede politica e religiosa, abbia fatto la promessa di non dimenticare le parole che ogni volta ci venivano ripetute: « Fate che il nostro sacrificio — ci dicevano i caduti — non sia stato vano ». Ebbene, onorevoli colleghi, uniti come allora, rinnoviamo la promessa dicendo ai nostri compagni di lotta, di sofferenze e di gloria: riposare in pace; finché in Italia ci sarà un antifascista e sarà vivo un partigiano il vostro sacrificio non sarà stato vano e il fascismo non passerà. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Perrone Capano:

« La Camera,

considerata l'opportunità di rendere concreta ed operante la norma XII delle disposizioni di attuazione della Costituzione;

ritenuto che il disegno di legge Scelba risponde a questa esigenza in quanto definisce con sufficiente chiarezza l'oggetto incriminabile e detta in proposito sanzioni adeguate;

approva il suddetto disegno di legge e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di svolgerlo.

PERRONE CAPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi ero iscritto a parlare per obbedire ad una duplice esigenza: anzitutto perché desideravo che dai banchi liberali non mancasse una chiara e coraggiosa parola di adesione allo spirito informatore e alle finalità di questa legge; in secondo luogo mi pareva opportuno cogliere questa occasione per discutere ampiamente e serenamente la politica interna del Governo democristiano di fronte al neofascismo, alle sue cause e al suo sviluppo. Entrambe queste esigenze sono state ormai largamente soddisfatte e a me ben poco rimane da dire. Quanto alla prima, dichiaro lealmente di sottoscrivere e di far mie le considerazioni e gli argomenti giuridici ed umani espressi con tanta commossa e ispirata eloquenza dai colleghi Corbino e Bellavista della mia stessa parte politica. All'onorevole Cocco Ortù, il quale poc'anzi si è fatto portavoce dei costituzionalisti, di quelli cioè che, in perfetta buona fede, combattono e ostacolano questa legge in nome dei superiori principî del li-

beralismo, ma anche nello spirito del più perfetto antifascismo, debbo tuttavia replicare che qui non si agita, a mio avviso, un problema costituzionale, ma un problema politico; qui si tratta di obbedire alla comune volontà e al fermo proposito dei partiti democratici di difendere la democrazia e la libertà contro i nemici di esse, contro il fascismo che, fatto ardito dalla indulgenza usatagli dalla democrazia ha sollevato la testa e, invertendo le posizioni, si fa accusatore aggressivo e violento e annuncia espressamente la volontà di riconquistare lo Stato, e dopo lo Stato — *risum teneatis, amici* — l'impero.

Vi voglio leggere, a questo proposito, e rapidamente, ciò che ha scritto pochi giorni or sono (lo ha riportato il settimanale *Il Mondo*) l'onorevole Gerardo De Caro, il collega che ha parlato poco fa, con tanta enfasi, della necessità della distensione e del rispetto della democrazia:

« La nuova Europa cattolica (sono parole sue) nasce dall'umile Portogallo, nell'amore di Fatima; si protende eroicamente nella Spagna, cerca in Italia il liberatore, l'animatore politico (in altre parole: il nuovo duce; mancia competente a chi lo trova!), che saprà dire la parola nuova, creare la « grande sintesi », la più inaspettata, tra le forze monarchiche e il M.S.I., con l'instaurazione di un regime di autorità (*Commenti*) e d'ordine (non già di un regime di democrazia!) che attinga al grande decennio 1929-39... ». (*Commenti*).

Prima di finire in materia di letture, voglio ancora ricordarvi quello che ha scritto, nei nostri riguardi, in una forma ricattatoria, l'onorevole Almirante, deputato, relatore di minoranza, e che è qui ad invocare, a sua volta, il rispetto della democrazia, del gioco democratico, del diritto di tutti, della Costituzione.

Egli, il 12 gennaio di quest'anno, ha pubblicato un articolo sul famigerato *Meridiano d'Italia*, e che non è stato incriminato per una disattenzione, evidentemente, del procuratore della Repubblica competente per territorio.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ho già due incriminazioni. Se viene la terza, può passare!... (*Commenti*).

PERRONE CAPANO. Questo scritto è intitolato: « Senatori, occhio alla penna! ».

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ma lei non è ancora senatore!

PERRONE CAPANO. Ma l'articolo si rivolge ai senatori e ai deputati, perché dice esattamente così: « I singoli deputati e senatori che voteranno la legge Scelba saranno da

noi ritenuti personalmente responsabili di aver per sempre resa impossibile la pacificazione nazionale. Sulle loro spalle ricadrà prima l'odio poi la reazione popolare inevitabile... ». (*Commenti*).

Ma non è tutto, perché fin qui si riferisce a quello che farà il suo immaginario popolo. Ma ora dice quello che farà lui: « ...Non sperino che noi siamo così codardi da aspettare il concorso di invasori stranieri per cogliere la rivincita. Li catalogheremo — è bene che si sappia — e li serviremo ad uno ad uno ». (*Commenti*).

Questa è la democrazia dei « missini », questa è la Costituzione che essi vogliono rispettata, alla quale Costituzione dovrà rendersi ossequio per mandarli indenni, per permettere loro di rimobilitare i vari Anfuso, Borghese, Graziani, ecc.

Ci hanno regalato, nell'ultima campagna elettorale, due comandanti: due. Eravamo abituati a conoscerne uno solo; e stavolta si sono presentati a coppia. Due comandanti, a comandare chi non vuole essere comandato da alcuno.

Di fronte a un simile tentativo, onorevoli colleghi, ed alla imperiosa esigenza che ne deriva a chi deduce che non vi è una norma costituzionale idonea a consentire il varo dei provvedimenti Scelba, dei provvedimenti, cioè, contenuti nel presente disegno di legge, bisogna, a mio avviso, rispondere come la Convenzione rispose a chi difendeva in Luigi XVI l'*ancien régime*: « Si la mort n'existait pas, il fallait l'inventer »; se la morte non fosse esistita, bisognava inventarla.

Se la norma costituzionale non c'è, bisogna inventarla (*Applausi*), bisogna crearla, bisogna metterla in movimento, perché contro il fascismo bisogna difendersi respingendolo definitivamente.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Lei non è Robespierre, lei è soltanto Perrone Capano.

PERRONE CAPANO. Stia zitto, Guerin Meschino. (*Si ride*). Segretario di Farinacci, a me non ha niente da dire.

Il collega Cocco Ortu ha detto che qui si tratta di rispettare la libertà di errare. No, se il fascismo è stato in se stesso e per l'Italia quello che è stato — disordine, vergogna e rovina — qui noi dobbiamo combattere la libertà di delinquere.

Circa la politica interna del Governo democratico cristiano nei confronti del sozzo rigurgito, io ho detto e scritto molte volte, dolenti

domi di una debolezza che talvolta mi è parsa piuttosto una complicità, un favoreggiamento. Non voglio questa sera sottolineare e sviluppare questi concetti, anche per non turbare l'armonia, per lo meno formale, che si è stabilita intorno ai principi e alle finalità di questa legge tra i partiti democratici in seno a questa Assemblea. Mi richiamerò soltanto a ciò che in proposito hanno detto gli onorevoli Giannini e Corbino, facendo mie quelle considerazioni. Aggiungerò una sola parola, che mi pare decisiva. Onorevoli colleghi, approvare questa legge è molto poca cosa. Bisogna metterla in esecuzione, colpendo il neo fascismo inesorabilmente alle radici, cioè nelle sue cause, nei suoi finanziatori, negli strumenti dei quali si serve, molti dei quali si annidano o sono costituiti da giornali e da uomini, che pure sono molto vicini al partito predominante. Se il Governo vuole questo, può farlo, deve farlo. La forza di questa legge sta nella enorme maggioranza parlamentare su cui essa si basa e di cui dispone in proposito, vi è anche il consenso di tutta l'opposizione, ad esclusione della cosiddetta opposizione nazionale.

Bisogna, dunque, varare questa legge, e bisogna che la volontà, che vi presiede, sia potentemente vivificata, saldando insieme una buona volta concretamente le forze democratiche di centro-sinistra; perché nello sbandamento odierno, di cui purtroppo il paese dà una prova crescente, essa individui e riconosca una forza sana, pura, gagliarda e capace di dargli veramente e finalmente libertà e democrazia, quel rinnovamento morale e sociale di cui la nazione ha insopprimibile e urgente bisogno. (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e della marina mercantile, perché vogliano prorogare fino a tutto il 1953 la concessione della benzina agevolata ai pescatori; e ciò per evitare la naturale sommosa di decine di migliaia di poveri pescatori che muoiono di fame.

(4005)

« D'AMBROSIO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della situazione precaria venutasi a determinare fra gli inquilini dell'isolato 76 del piano regolatore di Messina, i quali, a causa delle disagiate condizioni di abitabilità degli appartamenti siti in detto isolato, hanno chiesto reiterate volte una giusta revisione dei relativi canoni di affitto, poiché, nonostante costruiti in centro urbano, non sono conformi all'apposita legge speciale che stabilisce i criteri di costruzione e di composizione di tali alloggi popolari privi di bagno, di ripostigli, di lavandini di scarico e di quelle altre piccole, ma indispensabili comodità esistenti, invece, nelle case a tipo popolare costruite nel Nord.

« Per conoscere, inoltre, se l'onorevole ministro sia a conoscenza che i suddetti inquilini sollecitarono l'inizio delle operazioni di collaudo delle opere murarie del citato isolato 76, che per la cattiva costruzione va alla malora, e che dopo circa un mese da detta richiesta furono iniziate le relative operazioni limitatamente alla palazzina B, poi sospese, non si sa per quali motivi, e tuttora sono da completare.

« Se sia, inoltre, a sua conoscenza che gli inquilini interessati hanno minacciato di non versare più alla cassa dell'Istituto autonomo delle case popolari i canoni dovuti per i rispettivi alloggi, se entro il mese di luglio 1952 non si provvederà ad ovviare agli anzidetti incresciosi inconvenienti, non trascurando di versare, a partire dal 1° agosto 1952, in conto unico, i rispettivi canoni presso un istituto bancario, e ciò fino a quando l'Istituto autonomo non avrà ottemperato ai suoi obblighi di locatore, prendendo nella debita considerazione le legittime lagnanze dei suoi amministratori.

« L'interrogante chiede se, in considerazione di quanto sopra, l'onorevole ministro non ritenga di intervenire energicamente e prontamente in favore degli inquilini dell'isolato 76.

(4006)

« CARONITI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritiene necessario promuovere, in aderenza a un'esigenza di giustizia e ai voti delle popolazioni interessate, il ripristino della soppressa pretura di Palma Campania. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(8319) « MARTUSCELLI, AMENDOLA GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere a mutuo al comune di San Giuliano del Sannio (Campobasso) la somma di lire 1.500.000 necessaria per la sistemazione di quel cimitero, compresa fra le opere ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8320)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori necessari per il miglioramento dell'acquedotto di San Giuliano del Sannio (Campobasso), che pare siano compresi fra le opere ammesse al contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8321)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Sant'Agapito (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la costruzione di una strada, che allacci la frazione Temennotte, che conta oltre duecento abitanti, alla strada comunale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8322)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in San Giuliano del Sannio (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la sistemazione di quelle strade interne. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8323)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritenga opportuno e costituzionale che un procuratore della Repubblica (nel caso specifico quello del tribunale di Lecce), ancora prima di richiedere al superiore Ministero la prescritta autorizzazione a procedere a carico di un deputato al Parlamento (nel caso specifico l'onorevole Giuseppe Calasso di Lecce), formuli richiesta per iscritto al prefetto, al questore ed al comandante il gruppo dei carabinieri

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

nieri per essere fornito « con la massima, cortese urgenza di precise e particolari informazioni circa la condotta morale e politica » del predetto deputato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8324)

« GUADALUPI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi agli insegnanti elementari della provincia di Siena non sono ancora stati pagati i conguagli di stipendio in base alla ultima legge sull'aumento degli stipendi agli statali. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8325)

« COPPI ILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il comune di Sant'Angelo del Pesco (Campobasso) possa finalmente rivedere ricostruiti, entro il corrente esercizio finanziario, l'asilo infantile e l'edificio scolastico, che furono distrutti dagli eventi bellici; se non intenda inoltre disporre il completamento dei lavori di riparazione delle strade interne, essendo impossibile l'accesso alle case per senz'altro ivi costruite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8326)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nel programma del prossimo esercizio finanziario non verranno inclusi lavori di riparazione danni bellici alle seguenti opere in Castel del Giudice (Campobasso):

1°) ripristino dell'arredamento municipale;

2°) sgombrò delle macerie;

3°) ripristino della pavimentazione stradale;

4°) riparazione dell'acquedotto locale;

5°) riparazione dell'acquedotto;

6°) ricostruzione dell'asilo infantile e dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8327)

« SAMMARTINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 0,30 di venerdì 6 giugno 1952.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15,30.

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

VIVIANI LUCIANA ed altri: Provvedimenti a favore dell'infanzia napoletana. (2631).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (*Approvato dal Senato*). (2549). — *Relatori*: Poletto e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-*bis*).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 GIUGNO 1952

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori* Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

9. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

10. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI